



il foglio di lumen



ISSN: 2284-0427

Miscellanea 60

Publicazione quadrimestrale dell'Associazione Culturale LUMEN (onlus)
67061 Carsoli (AQ) * via Luppa, 10 - Pietrasecca * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Agosto
2021



L'asse delle nostre ricerche oscilla in un vasto territorio compreso tra il Lazio romano e reatino e l'Abruzzo, fino alla Marsica, e si è orientato di recente su Tagliacozzo, per la sua rilevanza turistica e per la storia gloriosa che ha avuto nel corso dei secoli. Protagonisti di questo numero sono i documenti medievali relativi agli Orsini e ai de' Montanea, due famiglie nobiliari che si contesero le nostre contrade fino al Sublacense. Leggiamo inoltre che è andata perduta a Tagliacozzo una piccola chiesa, antistante le carceri del Palazzo ducale, demolita nella prima metà del '900 perché rudere. Ben altri ruderi sono quelli ancora esistenti dell'antico castello di Carsoli, oggetto di una interessante relazione, scritta a più mani, sui restauri preliminari finalmente conclusi della torre del fortilizio, posto a controllo della media valle del Turano,

della via Valeria e del non lontano valico del Monte Bove, che introduce all'area dell'ex lago Fucino.

Invitiamo infine i lettori a visitare il convento dedicato a San Francesco, poco fuori la frazione di Poggio Cinolfo di Carsoli, per rintracciare alcuni frammenti epigrafici utili a ricostruire molte vicende, come a curiosare lungo le valli del Salto e del basso Turano, per recuperare la tradizione e rintracciare le testimonianze di un insediamento perduto, dove subì il martirio Anatolia, una santa il cui culto ancora unifica territori geograficamente non comunicanti.

Un'ultima incursione nel Sublacense ci porta a visitare, a Gerano, la mostra permanente di una preziosa collezione di scatole di latta, spaccato di tanta storia sociale.

Luoghi perduti, luoghi non identificati, luoghi poco noti o in abbandono, eppure luoghi identitari e da valorizzare, campanelli d'allarme per la coscienza dei nostri abitati.

Sommario

Fernando Pasqualone	2
Tagliacozzo scomparsa: la chiesa dello Sposalizio della Vergine	
Redazione	6
Guide del Club Alpino nell'Appennino centrale	
Terenzio Flamini	7
Frammenti di iscrizioni e simboli nel convento di San Francesco in Poggio Cinolfo, Carsoli	
Luchina Branciani	9
Nuove fonti storiche per il Trecento abruzzese: la pace tra gli Orsini di Tagliacozzo e i de' Montanea, il <i>privilegium represaliae</i> contro il castello di Pereto (sec. XIV)	
Lucio De Luca	17
La casa delle antiche scatole di latta	
Marino Nicolai	18
Un'area archeologica contesa tra la valle del Salto e la valle del Turano. <i>Thiora Matiene</i> : la città scomparsa	
Stefano Cecamore, Margherita Bernardi, Adele Cortellessa	20
Conservare le pietre, difendere l'identità. Il restauro della torre del <i>Castrum Cellarum</i> di Carsoli	
Angelo Bernardini	26
Epidemie di altri tempi	
Michele Sciò	28
Sull'ambiente nel Carseolano	
Giovanni e Pietro Sciò	28
Un processo per contrabbando di legumi a Carsoli	
Giovanni Alberto Marcangeli	29
Saluto ad Enzo Lucarelli	
Angelo Bernardini	29
Enzo Lucarelli e l'Associazione Lumen	
Autori e Libri	30

In copertina: Iniziale ornata dell'*invocatio* dell'accordo di pace tra gli Orsini di Tagliacozzo e i de' Montanea (Archivio Storico Capitolino, Pergamene Orsini, IIAIX, 020).

In evidenza:

La chiesa dello Sposalizio a Tagliacozzo

La pace tra gli Orsini di Tagliacozzo e i de Montanea (sec. XIV)

Il restauro della torre del castello di Carsoli

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...* indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Storia dell'arte

Tagliacozzo scomparsa: la chiesa dello Sposalizio della Vergine

Uno degli edifici religiosi più interessanti della Tagliacozzo che fu doveva essere la chiesa dello Sposalizio della Vergine: non tanto per le sue qualità estetiche ed architettoniche (di cui del resto si sa quasi nulla) quanto per la particolarità del titolo (sono poche le chiese dedicate allo Sposalizio) e per le vicende storiche che lo hanno interessato in oltre due secoli di esistenza.

Si può cominciare dal Gattinara, insostituibile per le informazioni che fornisce ma in questo caso abbastanza impreciso e contraddittorio: la chiesa sarebbe stata edificata dai duchi di Tagliacozzo nel XV secolo, ma Tagliacozzo divenne ducato solo sotto i Colonna, quindi più correttamente nel XVI secolo (1). Analoga contraddizione in Paoluzi, che in un passo la attribuisce al '500 e in un altro al XV secolo (2).

Eppure la chiesa non risulta citata nei documenti dell'Archivio Diocesano dei Marsi (ADM) antecedenti al XVIII secolo (che sia il Gattinara che il Paoluzi mostrano di aver consultato per le loro pubblicazioni), come ad esempio l'elenco ("nota"), allegato alla visita pastorale del vescovo Massimi del 1642, delle chiese esistenti "dentro et fuori della terra di tagliacozzo, dentro però, del territorio di detta terra", anche se vi risultano citate chiese situate appunto al di fuori della città, come S. Giovanni decollato o S. Maria "d'orienne", e addirittura "una cappellina, detta l'Immaginetta" (3).

In realtà la storia della chiesa, per almeno due secoli, è perfettamente ricostruibile sulla base di altri documenti dell'Archivio diocesano, tra i quali fondamentale è un fascicolo che reca, nella prima pagina, l'intestazione: "Tagliacozzo/1707/Civilis/Super impedimentum appositionis campana in nova Ecclesia/Pro/RR. PP. Conventus minorum conventualium Sancti Francisci/Contra/Reverendum Josephum Rubertum/Philippus Cesaro-

nius Cancellarius" (ho sciolto le abbreviazioni) e contiene una serie di documenti esibiti davanti alla Corte Vescovile (allora di stanza a Pescina) per la discussione di una controversia ("civilis") tra il Guardiano dei frati minori conventuali di S. Francesco ed il sacerdote Giuseppe Roberti a causa di un campanile costruito nella chiesa dello Sposalizio e dotato di relativa campana (chiesa, campanile e campana tutto a spese dello stesso Roberti, come vedremo) troppo vicini alla chiesa e campanile di S. Francesco, "nella quale vi è il concorso del Popolo, si predica la Quaresima e l'Avvento, e si fanno continuo le funzioni ecclesiastiche con la frequenza dei sacramenti", per cui risulta "patente il pregiudizio alla loro Chiesa" (27 agosto 1707). La vicenda era iniziata 5 anni prima, come provano altri documenti del fascicolo, tra i quali fondamentali le copie redatte dal notaio Pompeo Salvi per conto dello stesso Roberti con l'obiettivo di presentarle come prove a proprio favore davanti alla Corte vescovile. Il primo in ordine di tempo è un "memoriale" indirizzato dal Roberti al Contestabile Colonna (Filippo II), in cui gli espone la sua intenzione di costruire una "Chiesola...in faccia alle carceri" di Tagliacozzo, "acciò li carcerati possano ne i giorni di festa almeno udire la S. Messa dalle ferrate delle carceri... e perché [poiché] vi è il sito opportuno senza che resti impedita la strada, di potervi fabricare detta picciola Chiesa, qual sito hoggi è pieno d'ortiche, et immondezze. Supplica la somma pietà dell'E. V. a concederli benigna licenza...e... riconosciuto il sito da i Mastri, faccia quello circoscrivere, e designare per l'effetto mentionato da eseguirsi a spese, e carico del supplicante" (17 gennaio 1702) (4). La richiesta viene logicamente rivolta anche al vescovo dei Marsi (18 febbraio 1702), con una lettera a "Monsignor Ill.ma de Marsi [Corradini]" in cui lo prega "a concedere la licenza per

l'erettione... havendo considerato, che sarebbe un beneficio grande alli poveri carcerati delle carceri di Tagliacozzo, dove vengono asportati e ritenuti quasi tutti li carcerandi dello stato...il farli la commodità di poter udire la Santa Messa, almeno nei giorni festivi, ha risoluto nell'animo suo di far erigere e fabricare a sue spese in faccia alle suddette carceri una picciola Chiesa... acciò dalle ferrate possano detti carcerati attendere al Santo Sacrificio. Supplica pertanto... V.S. Ill.ma a concederli benigna licenza per detta erettione...havendo già supplicata l'Ecc.za del Sig. Contestabile...per il sito" (5).

Pertanto il vescovo, il 18 febbraio 1702, incarica il vicario generale Giovanni Battista Tomassetti di svolgere le dovute indagini, e questi gli risponde che "... ho partecipato a questi RR. Curati di S. Cosmo, e Damiano, e Priori di questa Terra la pia intentione del supplicante, e per quello che spetta a detti Curati danno ogni assenso, e beneplacito...senza pregiudizio della Chiesa Parrocchiale per l'effetto solo che si supplica...In quanto al sito havendolo ottenuto dal Sig.r Contestabile...". (Tagliacozzo, 25 febbraio 1702) Da notare che i parroci di S. Cosma danno il loro assenso, ma alla condizione che la nuova chiesa non sia di "pregiudizio" per la parrocchia stessa di S. Cosma, e solo con l'obiettivo di far ascoltare la messa ai carcerati ("per l'effetto solo che si supplica").

Il 28 giugno arriva anche la lettera del Contestabile Colonna, indirizzata al vescovo: "Havendo perinteso, che dal sacerdote D. Giuseppe Roberti Cappellano della Madonna dei Bisognosi Abazia di Monsignor Maggiordomo mio fratello sia stata permessa l'erettione di una cappella avanti le carceri di Tagliacozzo... e parendomi opera assai lodevole...non posso far di meno di pregar la bontà di V.S. a volervi concorrere col prestargli il suo consenso, che solo gli rimane,

havendo già fatti tutti i preparamenti necessari per dar principio alla fabbrica, e dati anche i denari a' muratori...".

Finalmente, espletate tutte le formalità burocratico-amministrative, arriva l'assenso alla costruzione: "Di V.S. ill.ma e Rev.ma Humilissimo e Dev.mo Se.re obligatis.mo P. Luigi Mancini vicario foraneo di V. S. Attentis expositis ac relatione su.pta [sumpta?] Rev. Vicarij for.nei, nec non assensu cum l.ris [litteris?] notis directis exc.mi D.ni Magni Comitum Stabilis Philippi Column(ensis) ut orator Rev. Joseph Robertus ex sua devot.ne ac in benef.m Carcerator.m Tallij possit construi facere Ecclesiam in situ iam designato ante carceres... sub titulo desponsationis B.e Virg. et S. Ioseph..." (11 luglio 1702) (6). In effetti la chiesa è citata, oltre che col titolo di "Sposalizio della Vergine" (il più frequente), anche con quello di "S. Giuseppe", mentre addirittura il Corsignani la riporta come "S. Lionardo" per i motivi che vedremo (7).

La costruzione deve essere iniziata subito dopo (visto che il Roberti ha già dato il denaro ai muratori) e quando cinque anni dopo, l'8 luglio 1707, scrive al Vescovo comunicandogli di aver acquistato una campana "a proporzione di detta Chiesola" e chiedendogli il permesso "di erigerli il campanile sopra un angolo della medesima", la chiesa doveva essere interamente costruita, tranne il campanile. Ovviamente un campaniletto a vela ("sopra un angolo") ma non è dato sapere se la facciata fosse a capanna o a coronamento orizzontale (8).

Campanile e campana costituiscono proprio il *casus belli* della lunga diatriba tra il Roberti ed i francescani del vicino convento, diatriba che si dipana con documenti e testimonianze arricchite di finzze giuridiche fondate sul diritto canonico, e che in fondo risulta abbastanza oziosa, anche se i frati arrivano a chiedere l'eliminazione della campana e addirittura a ipotizzare la demolizione del campanile e addirittura della stessa chiesa (...pretendendo i detti Padri...che non solo si demolisca il campanile.... ma anco la nova

Chiesa... [28 settembre 1707]) e comunque di riportare la chiesa alla sua originaria funzione, cioè "la celebrazione della Messa alli Carcerati, per qual funzione non abbisogna campana, bastando qualsisia picciolo segno di campanello, o d'ammonitione in voce" perché, fuor di metafora, "la campana toglie il concorso dei Cittadini alla Chiesa di S. Francesco". La chiesa invece da questa data risulta costantemente citata nei documenti e dimostra di avere una vitalità ed una presenza nella vita cittadina che la portano a superare di molto il primitivo scopo di far ascoltare la messa ai carcerati: circostanza che deve aver contribuito a creare quest'atteggiamento di ostilità verso di essa, anche se in fondo era stato proprio il vescovo Corradini ad innescare il fenomeno allorché, l'8 luglio 1707, aveva autorizzato la messa in opera della campana giustificandola "pro meliori cultu devotioneque aliorum Habitantium et Forentium, sive Itinerantium" ("per un miglior culto e devozione degli altri abitanti e dei forestieri, o dei viandanti"), sia pur ribadendo il rispetto delle prerogative (ma di S. Cosma, non di S. Francesco!) (9).

D'altra parte il Roberti non ebbe modo di godere a lungo della sua "chiesola" perché un altro documento, datato 12 novembre 1708, ci informa che è "passato a miglior vita il Sacerdote D. Giuseppe Roberti", per cui il nipote Stefano di Carlo, figlio di Appollonia Roberti (sorella carnale del fu Giuseppe), ricorre al giudizio della Corte Vescovile (allora di stanza a Pescina, com'è noto) per sapere come deve comportarsi in relazione all'eredità dello zio, nella quale sembra compresa la stessa chiesetta (al momento priva di custode e di Priore), in fondo interamente costruita a spese dello stesso Roberti, il quale comunque in vita dovette godere di una certa agiatezza, come dimostra l'elenco dei beni ricompresi nell'eredità (10).

Il dato di fatto è che le attività che ruotano intorno alla chiesa si moltiplicano. La cosa è chiara fin dalla prima visita pastorale (5 dicembre 1721) del vescovo De Vecchis: ha un solo altare

(logico per le ridotte dimensioni) ma "luculenter provisum" ("provvisto in modo eccellente"), vi si celebra messa tutti i giorni festivi dal sacerdote Sebastiano Butri(?) ed è già sede di una Confraternita ("Confratrum Societatis") fondata dal Priore (di S. Cosma) Antonio Baldinucci (11). Anche il vicario Giannini, nella sua visita (7-8 maggio 1730), annota che le messe in essa celebrate sono "finanziate" "ex legato ducatorum centum(?) quondam Epiphani Drusiani de Petrasicca". Chi sia questo Epifanio Drusiani di Pietrasecca non è dato saperlo (almeno per il momento), ma un'altra notizia è molto interessante (ed inquietante): "Provideatur de Planeta nigri coloris" (12). Perché bisogna provvederla di una pianeta di colore nero, forse per assistere i condannati a morte subito prima o nel momento stesso dell'esecuzione? Del resto, esisteva il problema: infatti la vicina chiesa "di San Rocco, è destinata per li condannati" (per la loro sepoltura) perché "non par conveniente, che abbia da esser comune a chi ha fatta vita dissimile".

Proprio il rapporto con la chiesa di S. Rocco, distante appena duecento metri ma "extra muros", la investe di un'altra funzione: il sacerdote Romualdo Novelli (20 marzo 1776) chiede al vescovo che, d'inverno, per le avverse condizioni atmosferiche, le messe che dovrebbero celebrarsi in S. Rocco vengano trasferite nella chiesa dello Sposalizio (13), cosa che puntualmente avviene, come testimonia il vescovo Bolognese nella sua visita (16 agosto-22 settembre 1800) (14). Ancora nel 1840 i fratelli Giovanni e Luigi Novelli chiedono esplicitamente al vescovo che le messe, derivate dal legato testamentario del loro avo (non specificato il nome: il Romualdo di cui sopra?) e collegate con l'altare di S. Filippo Neri in S. Rocco, vengano spostate in altra chiesa all'interno dell'abitato "in tutte le stagioni" a causa di vari inconvenienti: non solo il vino che gela nel calice, o il caldo estivo e le neviccate invernali, ma adesso anche il "fetore" esalato dai "sepolcri mal condizionati... segnatamente nell'Estate"

da quando S. Rocco “è stata destinata per cimitero”. Su altro foglio della stessa pratica è significativo che si annoti che lo spostamento deve avvenire nella “Chiesa dello Sposalizio” o in quella “di S. Francesco”, quasi a riacendere l’antagonismo tra le due chiese (15).

Una tale attività inoltre non appare giustificata dalle rendite della chiesa, molto modeste: “testifico... io sottoscritto Giacinto Guidarelli Procuratore della Chiesola sotto il titolo dello Sposalizio della Vergine SS.ma... come la medesima have di annua rendita ducati nove grana quarantaquattro, e mezzo”(16), ma evidentemente le entrate saltuarie sono soddisfacenti: infatti vi si celebrano anche matrimoni (per l’ovvio collegamento con l’intitolazione allo Sposalizio della Vergine), come il 22 gennaio 1822, quando il canonico di S. Cosma, Vincenzo Comes, vi celebra quello tra Antonio Zuchegna e Agnese Tudoni (17).

Senza dilungarci ulteriormente, possiamo affermare che la vita della chiesa, pur con i contrasti di cui sopra, scorre tranquilla ed attiva per tutto l’Ottocento e per i primi anni del Novecento. Infatti quando il sacerdote Alessandro Paoluzi, all’epoca rettore della chiesa di S. Cosma, nel 1909, nel rispondere ad un questionario inviato dal vescovo Bagnoli, elenca le varie chiese del territorio della parrocchia, cita “la Chiesuola dello Sposalizio ufficiata dal sottoscritto Parroco e dov’è eretta una Pia Unione di Confra-



Foto 1

telli che celebrano la Festa dello Sposalizio di Maria Vergine e non ha dotazione”. La festa veniva celebrata, come da lunga tradizione, il 23 gennaio (“Generalmente tutti li fratelli della venerabile congregazione di questa terra di Tagliacozzo... nel giorno 23 del mese corrente di Gennaro àno per loro fondazione far in quel giorno celebrar la festa dello Sposalizio di Maria Santissima...”). Quindi dopo due secoli la chiesa esiste ancora ed è perfettamente funzionante, e del resto quando lo stesso Paoluzi pubblica la sua *Piccola Guida di Tagliacozzo* (1929) ne parla al tempo presente, come di un qualcosa che è ancora perfettamente agibile, avendo superato (più o meno indenne) il terremoto del 1915. Ma allora quando e come è scomparsa del tutto (o quasi)? Sembra strano ma spesso la storia recente di un edificio è

più difficile da ricostruire di quella antica, ed è questo il caso.

Anche le testimonianze visive sono scarsissime, riducendosi (almeno per ora) a due fotografie, risalenti probabilmente ai primi del Novecento: in una (foto 1) viene inquadrato il Palazzo Ducale dalla piazza del teatro, e sulla destra si distingue a mala pena, nell’ombra, la massa scura dell’edificio e lo spiovente del tetto; nell’altra (foto 2), che inquadra il teatro Talia, sulla destra si vede lo spigolo della chiesa formato da un robusto pilastro tuscanico (sul quale però si nota benissimo la chiave di un tirante) con un muro che continua al di sopra (il campanile?). Si distinguono anche sul margine sinistro parte dello stipite e del coronamento del portale (18).

Le stesse testimonianze orali sono quanto mai contraddittorie: secondo alcuni la chiesa non esisteva più già intorno agli anni Trenta del secolo scorso, secondo altri la sua scomparsa risalirebbe al secondo dopoguerra, tra il 1945 ed il ‘50, ma per questo aspetto c’è una testimonianza decisiva: nel catasto del 1937 la particella numero 777 (esattamente prospiciente il Palazzo Ducale, n.176, e dunque da identificare inoppugnabilmente con la nostra chiesa) viene accatastata come “rudere di proprietà del Comune di Tagliacozzo” (foto 3). Quindi a questa data la chiesa era già in pessime condizioni, ma perché non si è intervenuti per fermarne il degrado (non solo allora ma anche prima) e salvarla dalla



Foto 2

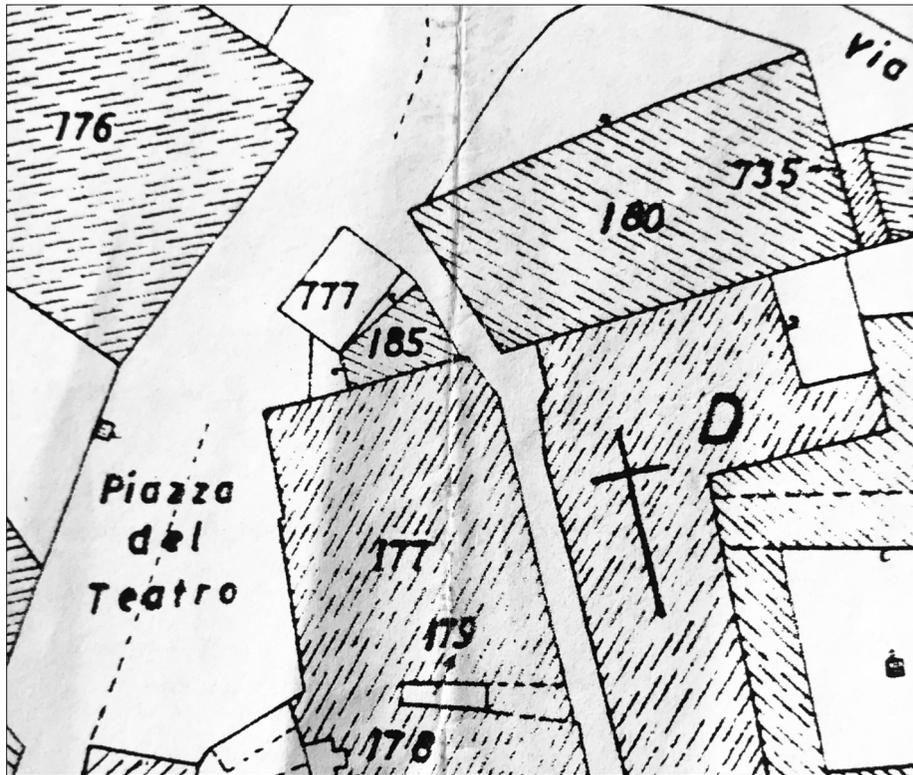


Foto 3

distruzione? L'esito finale dell'indifferenza con la quale i tagliacozzani seguirono il mesto disfarsi dell'edificio è ben ricostruibile sulla base dei documenti opportunamente ritrovati da Paola Nardecchia (19): il degrado della chiesa si aggrava e "in seguito al maltempo, alla trascuratissima manutenzione e alla sua vetustà" crolla completamente il tetto, danneggiando un edificio vicino, ma di restauro non se ne parla, non tanto perché l'edificio è vecchio quanto per l'"onere tutt'altro che trascurabile". Eppure dalla stima dei materiali recuperabili (travi, infisso d'ingresso in buono stato [1], due finestre con sportelloni, lastre di marmo, pietrame squadrato, laterizi) sembra che ce ne fosse la possibilità, sarebbe bastato un minimo di buona volontà: ma alla fine dovette prevalere la soluzione più comoda e si dovette procedere alla demolizione ed allo sgombero del sito. Del resto, in fondo cosa ha perso in questa vicenda Tagliacozzo? Soltanto una modesta, "picciola" chiesetta. Ma in compenso ci ha guadagnato ben due posti macchina.

In conclusione, l'unica reliquia (è il caso di dirlo) della chiesa è la tela che fungeva da pala d'altare, raffigurante appunto lo *Sposalizio della Vergine*. Trasferita a S. Cosma dopo la distruzione

dell'edificio, fu gettata in un angolo e lì è rimasta per oltre mezzo secolo. Co-

perta di sporcizia, con il telaio spezzato e la tela spiegazzata e strappata in più punti, fu recuperata dall'allora assessore alla cultura del Comune, che la segnalò per il restauro realizzato con competenza nei laboratori della Soprintendenza dell'Aquila, restauro che ha restituito alla tela una leggibilità ed una dignità che si pensava fossero totalmente compromesse, salvandola da sicura distruzione.

Alle prime raffigurazioni dello *Sposalizio della Vergine* del gotico (Giotto) e del primo Rinascimento (Beato Angelico) seguirono quelle ben più famose, scenografiche ed affollate del maturo Rinascimento (Raffaello, Perugino) e del Manierismo (Rosso Fiorentino), ma già al tempo della Controriforma si introdussero composizioni più sobrie e raccolte, così da concentrare l'attenzione dello spettatore-fede-
le sui significati più autenticamente religiosi dell'episodio, del resto non riportato dalle Scritture canoniche ma



Foto 4

frutto della fantasia degli scritti apocrifi, come il *Protovangelo di Giacomo*. Così, ad esempio, rimanendo sempre in ambito abruzzese, si può citare lo *Sposalizio* attribuito al pittore sulmonese Alessandro Salini: la composizione è meno affollata, riducendosi i personaggi ai due sposi ed al sacerdote, con alle spalle della Vergine due anziani (probabilmente Gioacchino ed Anna, suoi genitori) e due giovani (angeli?) con dei ceri in mano ed una gloria di cherubini in alto. Tuttavia l'episodio viene ambientato, a sottolinearne l'importanza, sul pronao di un tempio classicheggiante di cui si scorgono due colonne. Il tutto impreziosito da un cromatismo ricco e luminoso. Curioso dettaglio: Giuseppe non reca in mano la verga fiorita, ma l'ha deposta sul gradino del tempio, come in gesto di offerta.

Anche l'anonimo autore del dipinto di Tagliacozzo opta per un'iconografia simile, ma sceglie una soluzione ancora più semplice ed intimistica (è opportuno precisare che tra i due dipinti non vi sono analogie, se non nel formato ovale), riducendo ancor più il numero dei personaggi a quelli fondamentali ed immergendoli in un'atmosfera serena, domestica: al centro il sacerdote, Maria a sinistra e Giuseppe a destra con in mano il suo bastoncino miracolosamente fiorito. Dietro la Vergine si scorge una donna anziana (forse la madre, S. Anna), dietro Giuseppe due giovani (forse i pretendenti esclusi) e inginocchiato in primo piano S. Leonardo di Limoges, nella sua funzione di protettore dei carcerati. Il fiotto di luce che viene dall'alto ha sì funzione simbolica (Dio che benedice l'unione) ma è anche una luce reale che accende e valorizza la tessitura cromatica della tela (tenendo ovviamente conto delle numerose lacune e abrasioni della pellicola pittorica, che il restauro correttamente non ha integrato, al contrario di quanto inaccettabilmente accade spesso al giorno d'oggi): il rosso e l'azzurro canonici (e simbolici) delle vesti della Vergine, il verde di quella del sacerdote, ma soprattutto il giallo-oro della dalmatica di S. Leonardo. La stessa luce che rivela

impietosamente la verità dei ceppi deposti, quasi come un'offerta, ai piedi della Vergine. La figura di S. Leonardo ed i ceppi formano due diagonali che si intersecano, dando così profondità al primo piano, profondità che viene sbarrata dal fondo scuro, "tenebroso", concentrando così l'attenzione del fedele sull'episodio e sui suoi significati. L'equilibrio compositivo, la perfetta simmetria, la raffinata scelta delle tinte, la solenne e al tempo stesso composta ieraticità dei gesti inducono a pensare ad un artista formatosi nell'ambiente romano di primo Settecento più permeato di ideali e suggestioni classicheggianti. Si tratta pertanto di un dipinto di discreto livello, e quindi allorché si entra in S. Cosma e lo si vede sulla parete sinistra, invece di concedergli la solita, distratta occhiata sarebbe il caso di guardarlo con attenzione, per apprezzarne le indubbie qualità estetiche (ad esempio: il bel volto di S. Giuseppe o quello ispirato del sacerdote, e via dicendo), riflettendo al tempo stesso sul fatto che dietro di esso si possono leggere oltre due secoli di storia tagliacozzana.

Fernando Pasqualone

- 1) G. GATTINARA, *Storia di Tagliacozzo*, Città di Castello, 1894 (rist. anast. Sulmona, 1999, Libreria V. Grossi) p. 107.
- 2) A. PAOLUZI, *Piccola guida di Tagliacozzo*, Roma, 1929, pp. 42 e 73.
- 3) Archivio Diocesano dei Marsi (d'ora in poi ADM), B2/8, p. 177r. L'assenza è tanto più significativa per la prossimità della chiesa a quella di S. Cosma e per il fatto che si trovava "sotto la immediata giurisdizione" della stessa (PAOLUZI, cit., p. 42), per cui appare impossibile che l'estensore dell'elenco (Persio Mastroddi), strenuo difensore della matricità di S. Cosma, l'abbia trascurata o peggio dimenticata.
- 4) ADM, D/305-116. Non si può non sottolineare il disinteresse dei duchi Colonna per Tagliacozzo ed il Palazzo, visto che lo spazio antistante la facciata è invaso dalle ortiche ed è ridotto ormai ad una discarica di immondizia, circostanza che esclude che sul sito esistesse una struttura preesistente, per cui la chiesa fu sicuramente costruita totalmente *ex novo*.
- 5) Ivi. Da notare che "quasi" tutti i carcerati dello Stato (il ducato?) scontavano la pena nelle carceri di Tagliacozzo. Anche da questo punto di vista non si può non sottolineare lo

stravolgimento delle funzioni del Palazzo, da residenza signorile a carcere (almeno per quel che riguarda gli scantinati). Erano ben lontani i tempi degli Orsini, in particolare Roberto!

6) "Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima Humilissimo e Devotissimo Servitore obbligatissimo P. Luigi Mancini vicario foraneo di Vostra Signoria. Tenendo conto delle cose esposte e recepite la relazione del vicario foraneo, nonché l'assenso con le lettere note dirette dell'eccellentissimo Signore Grande Contestabile Filippo Colonna come il richiedente reverendo Giuseppe Roberti dalla sua nota e in beneficio dei carcerati di Tagliacozzo possa far costruire una chiesa nel luogo già indicato davanti le carceri... sotto il titolo di Sposalizio della Vergine e di S. Giuseppe...". ADM, D/305-116.

7) P.A. CORSIGNANI, *Reggia marsicana*, parte I, Napoli, 1738, p. 294.

8) ADM, D/305-116.

9) Ivi.

10) ADM, D/305.

11) ADM, B7/24, p. 32v-33r.

12) Ivi, B7/26, p. 18.

13) Ivi.

14) Ivi, B9/31.

15) Ivi, D316/547.

16) Ivi, B53/139, p.??

17) Ivi, P/Tagliacozzo-SS. Cosma e Damiano 8/25, p. 42r.

18) Le immagini sono tratte da S. LUSTRI, *La Marsica nelle cartoline*, Roma, 1990, p. 170 e 174. All'amico Stefano Lustrì i miei più sinceri ringraziamenti.

19) P. NARDECCHIA, *Per la perduta chiesa dello Sposalizio a Tagliacozzo*, in *Il foglio di Lumen*, n. 57, agosto 2020, pp. 22-23.



Escursionismo

Guide del Club Alpino nell'Appennino centrale

Le escursioni della Sezione Romana del C.A.I. sui nostri monti sono già state oggetto di attenzione su queste pagine. Aggiungiamo un altro documento che testimonia la cura con cui i soci preparavano le uscite.

Nel suo archivio storico abbiamo rinvenuto un fascicolo di poche pagine dal titolo *Elenco Guide e Portatori per l'Appennino Centrale*, stampato a Roma nel 1910 e un registro manoscritto con titolo simile: *Guide e Portatori* (Archivio Sezione Romana del CAI, b. 134, *Guide*).

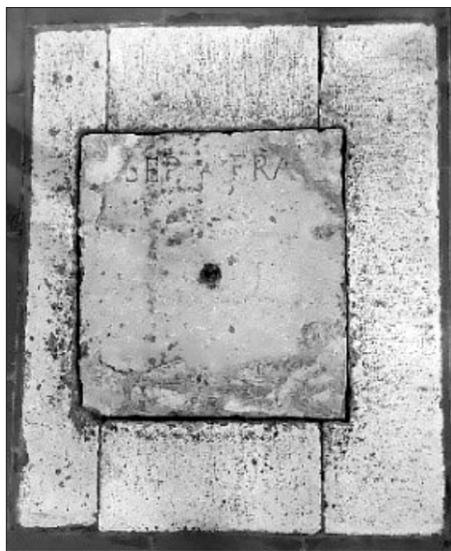
continua a p. 8 ►

Frammenti di iscrizioni e simboli nel convento di San Francesco in Poggio Cinolfo, Carsoli

La breve nota-scheda che segue è per segnalare rare, frammentate e di epoca diversa epigrafi, all'interno della Chiesa e del Convento di San Francesco. Per motivi tipografici non fu possibile metterle in evidenza nella pubblicazione del "profilo storico" del Convento e della Chiesa nell'anno 2000 (1). Seppure le incisioni sono poca cosa per un vero e proprio studio epigrafico, tuttavia credo sia bene lasciare memoria di qualunque segno oggi presente, al fine di trovare testimonianze di questo luogo "sacro" che seppure presente già ai tempi di Francesco d'Assisi, non lascia altre tracce documentali, ancorché sbiadite, se non dopo il XV secolo.

1. Lapide di copertura della antica sepoltura dei frati defunti

La pietra, nell'ultimo restauro avvenuto prima dell'anno 2000, è stata posizionata nella parte centrale del pavimento della navata della chiesa, dove forse era sempre stata. La collocazione attuale è stata decisa per memoria dell'antico costume di seppellire i confratelli nella fossa interna al sacro edificio. Di calcare locale, il blocco risulta incorniciato da lastre di travertino di forma irregolare ed è tagliato in modo non raffinato. Al centro si nota il residuo del metallo



Pietra sepolcrale, veduta d'insieme.

probabile gancio per la rimozione. Misure della lapide: cm 52 x cm 57. Misura delle lettere: cm 5 su un'unica linea nella parte sommitale. Si può supporre iscrizione del XVII secolo. *SEP(ulcrum) ▶ FRA(trum) = Sepolcro dei Fratelli.*



Pietra sepolcrale, particolare dell'iscrizione

2. Architrave e stipiti dell'accesso in sacrestia dal chiostro

Un unico blocco di pietra calcarea lavorata fa da architrave all'entrata senza porta che conduce dal chiostro del convento alla sacrestia della chiesa. La



Architrave, iscrizione

semplice ma accurata modanatura rimane nella parte interna dell'accesso e fa da cornice.

Le misure dell'intero pezzo sono di cm 117 x cm 16,5. La misura delle lettere è di cm 4 e le ultime della linea sono leggermente più grandi.

L'iscrizione è su unica linea e presenta incertezze di interpretazione non essendo chiara la parte finale anche a causa delle irregolarità del tipo di calcare che non permettono di capire quanto si intervento del lapicida e quanto della natura della pietra.

Si può leggere: 1623 ▶ D ▶ P ▶ OC(,)T.V. **I** ▶ ma anche: 1623 ▶ D ▶ P ▶ OC(,)T.V. **B** ▶

Si può sciogliere: **1.** 1623 ▶ D(onum) ▶ P(osuit) ▶ OCT(ober) ▶ VI ▶ **2.** 1623 ▶ D(onum) ▶ P(osuit) ▶ OCT(ober).V. B(eneficiarius) ▶ **3.** 1623 ▶ D(onum) ▶

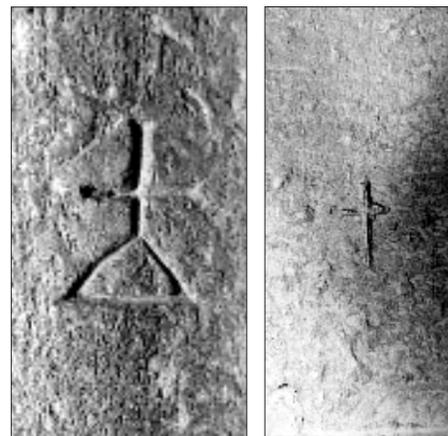
P(osuit) ▶ OCT(ober) ▶ V(ir). B(onus) ▶ Osservazioni: da un esame ravvicinato affiorano diverse irregolarità, l'ultima lettera sembra essere stata rimaneggiata e quindi il segno che indicava il numero romano **I** legato a **V** non starebbe ad indicare la data del **6 ottobre** ma la **B**, incisa sopra, che potrebbe stare per: **B** (eneficiarius), come a ricordare un'offerta per un bene ricevuto.

Inoltre l'ultimo segno numero **I** oppure lettera **B**, sembra essere stata oggetto di un maldestro tentativo di cancellatura o correzione con una linea incisa in diagonale da destra verso sinistra.

Ancora: il punto di divisione finale sembra indicare la continuazione dell'iscrizione e lascia supporre che il blocco potrebbe essersi spezzato in

quel punto e poi riutilizzato.

Sono da osservare infine *due piccole incisioni*: sulla parte frontale dello stipite destro si nota ad altezza di lettura il *segno della croce su un piccolo monte stilizzato*. Sulla parte interna invece si può osservare, quasi graffiata, una piccola *semplice croce*.



Incisioni sugli stipiti

3. Secondo scalino dell'accesso al dormitorio

Nella prima rampa di scale che dal chiostro porta al "dormitorio" del Convento di San Francesco, si nota sulla parte sinistra del secondo scalino a salire un lacerto di *iscrizione* frammentata e quasi cancellata.

La lastra di travertino sembra essere stata inserita e allocata insieme ad altri pezzi di consistenza e spessore simile forse provenienti da un precedente comune utilizzo, quando è stata costruita la scala che, presumibilmente, è



La scala che porta al dormitorio

in questa composizione almeno dalla ristrutturazione del convento e dell'intero complesso religioso avvenuta nel 1873-74 fatta dai Padri Passionisti che da allora ne presero possesso dopo che per circa sei secoli era appartenuto ai Frati Francescani.

L'attuale piano di calpestio è largo cm 183. Il pezzo su cui è l'incisione misura: cm 60 x cm 33 ed ha uno spessore di cm 7. Si può supporre sia stato posto in orizzontale rispetto alla scala per rendere evidenti le lettere incise rimaste e poste laterali al calpestio per non essere maggiormente corrose.

Le lettere appena leggibili sono distribuite in tre linee con le seguenti misure: prima linea, altezza cm 5,5 fino a



Iscrizione sullo scalino



Immagine ravvicinata

finire sotto il battiscopa; seconda linea, altezza cm 4; terza linea, altezza cm 5,5.

Azzardo una trascrizione: *i o. i. / - a u. d i o. / -- cin*

La "pietra scritta" può provenire da Carsoli o da edificio pagano già sul colle, può essere un rimaneggiamento medioevale o posteriore e ancora una iscrizione dedicatoria forse dentro la primitiva chiesa.

Rimangono numerose ipotesi per le poche frammentate lettere della incisione non ultima un iniziale sboccamento per un'iscrizione poi abbandonata.

La mia rimane una segnalazione, agli esperti lo scioglimento.

Terenzio Flamini

1) T. Flamini. *Profilo storico del Convento di San Francesco in Poggio Cinolfo, Carsoli (L'Aquila)*. Congregazione Benedettine Suore Riparatrici del Santo Volto di N.S.G.C., Roma, Gorle 2000.

► ... da *Guide del Club Alpino*, p. 6

Erano strumenti utili a fornire informazioni precise e sintetiche una volta giunti sul posto, specialmente l'edizione a stampa. Quanto è scritto nel registro è anche nel libretto, fatta eccezione per alcune annotazioni. Ad esempio nell'edizione a stampa è annotato a penna che alcune guide erano defunte, mentre nel manoscritto alla voce Cervara di Roma leggiamo: «[...] il Sindaco con sua lettera del 3 sett. 1910 rende noto che in Cervara si è costituita la Società Alpinistica Monte Autore presieduta dal sig. Cimaglia Pietro maestro elementare [...]».

Lo stampato pone vicino al nome della guida un asterisco, per indicare che è una persona referenziata dagli altri soci. Leggiamo di nostro interesse:

Cappadocia: *Lilli Salvatore fu Vincenzo, *Romani Mario di Antonio. Entrambi con buone referenze, il primo guardia campestre, il secondo *guardiaboschi comunale*.

Carsoli: *Silvi Nicola.

Cervara di Roma: *Arcangeli Benedetto, *Nocente Angelo.

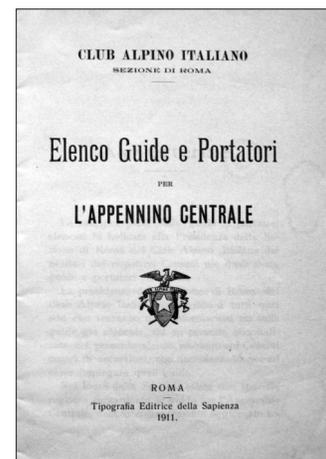
Colli di Montebove: Borgi Benedetto fu Luigi, Parente Matteo fu Gaspare, Quartini Diego. Per questi nel *Registro* si leggono le date di nascita: rispettivamente 1870, 1871 e 1859.

Pereto: Camposecco Albino di Luigi, Pelone Domenico fu Giuseppe, Santese Emidio fu Innocenzo.

Sante Marie: Aschi Francesco di Saverio, Conti Luigi di Giovanni.

Tagliacozzo: Giovagnorio Luigi, Lucci Vincenzo, Pappalardo Vincenzo.

Redazione



Edizioni di fonti

Nuove fonti storiche per il Trecento abruzzese: la pace tra gli Orsini di Tagliacozzo e i de' Montanea, il *privilegium represaliae* contro il castello di Pereto (sec. XIV)

Pergamene inedite della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell'Archivio Storico Capitolino ci consentono di fare luce su aspetti poco indagati di alcuni territori dell'Abruzzo, in particolare del Carseolano e aree limitrofe, nel corso del XIV secolo.

Parliamo di un privilegio di rappsaglia della prima metà del Trecento e di un arbitrato di pace tra il conte Orsini (di Tagliacozzo) e rappresentanti della nobile famiglia dei de' Montanea; tra gli arbitri, anche i Colonna di Riofreddo. Documenti utili a precisare dinamiche insediative complesse, soprattutto in relazione alla politica di importanti famiglie della nobiltà locale, tra cui quella dei de' Montanea (1) e della nobiltà romana, tese al controllo dell'area, ovvero i Colonna (2) e gli Orsini di Tagliacozzo (3).

Il **primo** consiste in un *privilegium represaliae* (4), datato al 28 maggio 1339 (Biblioteca Apostolica Vaticana, fondo di *Santa Maria in Via Lata*, Pergamene, cass. 300-301, perg. 11): in esso, i senatori Matteo Orsini e Pietro Colonna concedono a Francesco di Giovanni Leone il diritto di rappsaglia contro il comune e gli abitanti del *castrum Pereti* fino al risarcimento di 100 fiorini d'oro più le spese. Nella sezione inferiore della stessa pergamena, c'è la conferma del privilegio, redatta a distanza di due anni e mezzo (novembre 1342) dai senatori Bertoldo Orsini e Stefano Colonna per mezzo dei loro vicari Paolo Vaiani e Andrea [de Acçarelli], giudici palatini *super appellationibus et aliis extraordinariis causis*. Molto rimane da chiarire sull'*iter* giudiziario (5) che tra XIII-XIV secolo regolò la concessione da parte dei senatori della città di Roma, a singoli cittadini romani, ad esercitare azioni di rivalsa sugli abitanti di altre città, allo scopo di assicurarsi il risarcimento di un danno o anche la compensazione di un debito rimasto insoluto tramite la sottrazione violenta di beni o la cattura e la conseguente prigionia di persone, coinvolgendo in questo interesse comunità e tutti i concittadini di coloro che si erano resi responsabili dell'illecito e che si erano rifiutati di pagare. La carta in esame ci fornisce utili precisazioni sulla situazione giuridico-amministrativa del *castrum Pereti* e area limitrofa (nella prima metà del XIV secolo il *castrum* appare ancora di proprietà della nobile famiglia *de Pontibus*) e sui fideiussori

segnati nel documento, sui quali sarà il caso di tornare in futuri approfondimenti (6).

Note paleografiche: la pergamena, redatta in una buona cancelleresca notarile, si presenta in discreto stato di conservazione ad eccezione di macchie di umidità e qualche abrasione, segnalate in nota. Il foglio è inoltre tagliato nella sezione inferiore, ove il testo appare incompleto anche riguardo alla datazione. Forme / lemmi da ricondurre a errori di compilazione e/o possibili varianti lessicali sono seguiti nel testo della trascrizione da [sic]. Indicato tra parentesi quadra anche il testo integrato da lacune o macchie.

Il **secondo** documento è conservato presso l'Archivio Storico Capitolino, *Pergamene Orsini*, II A IX, 020, ed è datato al 6 luglio 1391. Un atto pubblico redatto in forma solenne con iniziale ornata nell'*invocatio*; la grafia accurata, riferibile alla minuscola cancelleresca, ma in cui è altrettanto netta la componente della produzione libraria e documentaria in semigotica.

Sancisce un arbitrato pacificatore tra Giacomo di Giovanni Orsini *comitis Taliacotii* e Petruccio de Montanea, Andreuccio e Nicola de' Montanea insieme ad Antonio e Stefano, rispettivamente figli di *Petruccio* e *Andreuccio* che fa seguito alle lotte tra i de' Montanea e gli Orsini nel corso del XIV secolo (7).

Vi compaiono insieme a Giacomo Orsini illustri rappresentanti dei de' Montanea e Nicola de' Montanea precettore in Perugia "ordinis Sancti Antonii Viennensis fratrum", Francesco di Landolfo (o Ranolfo) Colonna di Riofreddo e numerosi vassalli della fascia territoriale al confine tra Riofreddo, Oricola, Pereto, Collealto, Colledgeato, Poggio Cinolfo e l'arcipresbitero Bartolomeo *ecclesiae Sancti Petri de Podio*. Arbitri: Cola d'Oddone di Collalto, Bartolomeo arciprete di san Pietro di Poggio Cinolfo, Francesco di Landolfo Colonna (linea dei Colonna di Riofreddo). Tra i notai e i sottoscrittori illustri: Antonio di Benedetto di Oricola, Giacomo d'Antonio di Amatrice, Egidio Lelli di Gallese. Altri notai convocati: Andrea *de Turano*, Nicolau *de Pireto*. Redattore dell'atto, il notaio: *Renzius de Sancta Margherita* di Poggio Cinolfo.



Prima pergamena

Iuramentum Domini. Nos Matheus domini Neapoleonis de filiis Ursi miles, et Petrus quondam Aga/piti de Columpna dominus Genaczani Dei gratia alme Urbis senator illustris. Cum mandavimus / vicario consilio vicecomiti syndico communitatis et Governatori castri

Versione prima pergamena

Giuramento del Signore. Noi, Matteo cavaliere figlio di Napoleone dei figli di Orso, e Pietro figlio del fu Aga/pito Colonna signore di Genazzano, per grazia di Dio senatore illustre dell'alma città di Roma. Dal momento che abbiamo ingiunto / al vicario, consiglio, visconte

Pereti per licteras / sacrisanctas quod infra certum terminum iam elapsum comparerentur coram nobis et / nostris iudicibus Palatii super appellatis et aliis extraordinariis causis deputatis, datum / solutum et satisfactum nobili viro Francisco Iohannis Leonis civi romano infra/scripta quantitate florenos silicet [sic] centum florenos boni et puri auri in quibus infrascriptae / personae inferius nominatae, diffidati apperetur [sic] in supradicto privilegio diffidativo, facto tempore senatus / Bucii domini Iohannis de Sa[ve]llo, et Francisci Pauli domini Petri Stephani dudum alme / Urbis senatorum illustrium et scriptum per Laurentium condam Iohannis de Fuscis de Berta a Dei gratia alme Urbis / praefecti auctoritate et locumtenentis Luce scribe Senatus germani fratris infirmi, idest scilicet nobilis vir / Franciscus De Pontibus germanus frater (7) Iohannis de Pontibus de Pereto principalis, Paulus dictus / Lancia Longia, Symonis Petridamus, Meo Andree, Nicolaus Galese, Nicolaus [...]zoli / Nicolaus Conradi et Ceccus Regie fideiussores dicti Francisci et quilibet ipsorum in solidum / omnes de Pereto ad dandum et solvendum dicto nobili viro Francisco Iohannis Leonis / dictos centum florenos auri in quibus damnis principalis [segue un lemma abraso dalla mano del compilatore] et dicti fideiussores eodem tenentur / ex forma sententiae seu terminum contentiosi [sic] scripta per Iohannem Pauli Sutoris notarius (8), quatenus / dicto Francisco Iohannis Leonis vel dominico procuratori eodem et nunptiis [nostrae] Curiae qui ad (9) / partes ipsas terminum sumetur pro iustitia consequenda contra praedictos plenam et favorabilem iustitia[m] (10) / faciatis ita et taliter : quod dominus nobilis de supradictis centum florenos auri sit sibi satisfactus / prout in licteris [sane] (11) edictis sacri Senatus plenius continetur. Qui vicarius / consilio vice comiti syndicus communitatis et Governator dicti castrum plurimum omnia facere [n]egli/gentes [...]aciter cessaverint et facerent nostrisque mandatis in obediendo et deduce/ndo penitus in contemptiosum [sic]. Unde cum teneamur et vinculo iuramenti astringamur secundum formam / Statutorum et Consuetudinum Urbis super hiis plene loquentium dare et concedere contra / taliter inobedientes privilegium repraesalio. Idcirco de acto et auctoritate sacri Senatus et/ omni modo [et donec] quibus melius possumus et debemus ex deliberatione nostra et nostrae / assecta[tionis], damus et concedimus plenam licentiam et liberam potestatem ipsi / nobili viro Francisco Iohannis Leonis seu eodem procuratori et eorum nunptiis ubique locorum capi/endi, stagiendi, [arre]standi et sibi retinendi de bonis et rebus communitatis et hominum dicti castrum Pereti eodemque districtu [sic] ac ipsius Governatores, retinendi et bona et / omnidem vendendi, utendi, possidendi et alienandi prout ipsi Francisco Iohannis Leonis / placuerit, donec de dicta [quantitate] dictorum centum florenos auri et de expensis factis et / faciendis fuerit eidem integre satisfactum. Insuper [mandamus] dicto Francisco Iohannis Leonis quod quicquid ad eodem pervenerit de bonis et rebus com-

sindaco della comunità e governatore del Castello di Pereto mediante missiva / legittima per cui entro una determinata data di scadenza ormai trascorsa, comparissero al nostro cospetto e / innanzi ai nostri giudici di Palazzo nominati super partes e ad altri a cause particolari delegati, affinché sia remunerato / saldato e soddisfatto il nobile cittadino romano Francesco di Giovanni Leone mediante / la precisata somma di 100 fiorini di vero oro puro; nella lettera, inoltre, le / persone sopra nominate appaiono diffidate in un precedente privilegio di diffida, redatto al tempo in cui erano senatori / Buccio di Giovanni Savelli e di Francesco Paolo, Pietro di Stefano allora / illustri senatori della città di Roma e redatto da Lorenzo del fu Giovanni de Fuscis di Berta per grazia divina dell'alma città di Roma / prefetto per autorità e per il luogotenente Luca, scriba del Senato, [essendo il] fratello malato (20); ovvero il nobiluomo / Francesco de' Ponti, fratello di sangue di Giovanni de' Ponti di Pereto principale erede, Paolo detto / Lunga Lancia, Simone Petridamo, Meo d'Andrea, Nicola Galese, Nicola [...]zoli, / Nicola di Corrado e Cecco, fideiussori di nomina regia del già citato Francesco e chiunque di costoro responsabilmente / [essendo] tutti di Pereto, l'erede principale e i fideiussori nominati sono tenuti a versare e saldare al nobiluomo Francesco di Giovanni Leone, i precisati 100 fiorini d'oro a rimborso dei danni arrecati / come prevede la sentenza ovvero il termine del contenzioso, su scrittura del notaio Paolo Sutore per quanto / al citato Francesco di Giovanni Leone o al Procuratore designato e ai nunzi della nostra Curia, poiché / per le medesime parti si stabilisce riguardo alla giustizia da ottenere contro i suddetti, piena ed efficace equanimità, / vi comportiate per filo e per segno come di seguito stabilito: il nobile signore resti soddisfatto dei suddetti 100 fiorini d'oro / in base a quanto enunciato nell'editto del Sacro Senato. E il vicario, / il consiglio, il visconte sindaco della comunità e il governatore del nominato castello facciano il massimo affinché i negli/genti desistano dal loro comportamento fraudolento e realizzino quanto prescritto nel nostro mandato obbedendo e risol/ vendo in integro, il contenzioso. Perciò, dato che siamo tenuti e obbligati al vincolo del giuramento secondo la forma / degli Statuti e delle Consuetudini della Città di Roma riguardo agli argomenti oggetto della presente disputa, per cui si prevede di dare e concedere il privilegio della rappresaglia contro / coloro, che disattendono volontariamente quanto qui stabilito. Pertanto, in virtù di questo atto e per l'autorità derivante dal Sacro Senato nonché / con qualsiasi modalità, la migliore possibile, siamo in grado e dobbiamo, su delibera nostra e per quanto / esaminato, elargiamo e concediamo piena licenza e libera potestà al medesimo / nobiluomo, Francesco di Giovanni Leone ovvero al procuratore e ai nunzi di pren/dere, raccogliere, bloccare e tenere per sé, ovunque siano, i beni e le proprietà degli uomini / del castello di Pereto e del medesimo distretto e anche i suoi governatori [abbiano licenza] di trattenere per sé i beni e / di

munitatis Governi dicti / castris eiusdemque districtus ac ipsius go[bernatores] in [Camera] Urbis infra triduum scribi et / adnotari faciat. Et quod post[quam eidem de praedictis omnibus fuerit] ipsi Francisco Iohannis Leonis / plene satisfactum et de expensis strumento (cum)faciendis, hoc privilegium Repraesalee in / Camera Urbis redat incisuum. /

Actum anno Domini MCCCXXXIX pontificatus domini Ben[e]dicti [sic: senza tipo abbreviativo] papae XII, indictione / VII, mense maii, die XXVIII. /

Scriptum per me Nicolaus Iohannis Bucca[b]elis notarium Palatii super appellatum et aliis extra/ordinariis causis deputatum de mandato dictorum duorum senatorum /.

[Roma, novembre 1342. Sezione inferiore della pergamena, rr. 44-58: aggiornamento al privilegio emesso il 28 maggio 1339].

Iuramentum Domini. Nos Paulus Vaiani, milix et legum doctor et Andrea [de Acçarelli, iudices Palatii super] / appellationibus et aliis extraordinariis causis deputati vicarii magnific[i] (12) / militis et Stephani de Columpna Dei gratia alme Urbis senatorum illustrium [...] (13) / omni modo et iure quibus melius possumus supradictum privilegium represal[iam] / et articulis confirmandis et per omnia corroboramus et damus et concedimus / praedicto nobili viro Francisco Iohannis Leonis civi romano per se vel suos (14) / ubique locorum capiendi, stagendi, sequestrandis, auferendi et sibi retinend[i] [...] (15) / hominum dicti castris Pereti et eius districtu ac ipsos homines retinendi et carcerandi (16) / vendendi, utendi, possidendi, alienandi et praetium recipiendi prout ipsi Francisco placuerit (17) / quantitate dictorum centum florenos auri et de expensis factis et faciendis occasione praedicta fuerit eidem (18) / satisfactum. Mandantes quod quicquid ad manus dicti Francisci pervenerit, id est triduum in Camera Urbis / scribi faciat et adnotari. Et postquam eidem de praedictis omnibus fuerit satisfactum praesens privilegium in Camera / Urbis reddat iussimus. /

Actum anno domini MCCCXLII, pontificatus domini Clementis pape sexti, Indictione XI, mensis no/vembris die [...] (19).

Seconda pergamena

In Dei nomine amen. In praesentia nostrorum Renzii de Sancta Margarita annalis iudicis ad contractus Castris Podii Synulfi notarii Antonii de Auricula habitatoris castris Rivifrigidi / Sir Egidii de Gallesio et notarii Iacobi notarii Antonii de Amatricio publicorum notariorum de praesenti contractu insimul rogatorum et testium subscriptorum ad hec specialiter rogatorum et vocatorum / praesentialiter constituti notarius Andreas de Turano procurator et persona legitima ad hunc actum magnifici viri Iacobi de Ursinis comitis Taliacotii prout de eius mandato plene / constat manu notarii Nicolai de Pireto publici notarii ex una parte. Et vir magnificus Petrutius de

liberamente venderli, disporne e alienarli nella misura in cui a Francesco di Giovanni Leone / piacerà, sino a che sarà completamente rimborsato e soddisfatto con la disposta cifra di 100 fiorini d'oro anche per le spese sostenute e da affrontare. Inoltre, ordiniamo al citato Francesco di Giovanni Leo/ne che qualsiasi rimborso gli pervenga tra i beni e le proprietà appartenenti al governo di detto / castello, lo faccia segnare e registrare nella Camera Urbis entro il termine di tre giorni. Inoltre allo stesso Francesco di Giovanni Leone si prescrive che, / ottenuta completa soddisfazione e redatta la carta delle spese da sostenere, questo privilegio di rappsaglia / egli riconsegni, redatto, alla Camera Urbis. /

Compilato nell'anno del Signore 1339, durante il pontificato di papa Benedetto XII, Indizione / 7a, nel mese di maggio, il giorno 28. /

Scritto dal sottoscritto Nicola di Giovanni Buccabella notaio di Palazzo, soprannominato e deputato ad altre cause straordinarie su incarico dei due citati senatori. /

[Sezione inferiore della pergamena]

Giuramento: noi Paolo Vaiani, cavaliere e dottore di legge e Andrea [de Acçarelli], giudici palatini / nominati circa gli appelli di cui sopra e le cause straordinarie, vicari del magnifico [Bertoldo Orsini] / cavaliere e di Stefano Colonna per grazia di Dio, senatori illustri dell'alma città di Roma [...] / in ogni modo e secondo diritto al meglio che possiamo, il sopraddetto privilegio di rappsaglia / sia riguardo agli articoli da confermare sia per tutte le altre voci, corroboriamo ed elargiamo e concediamo / al suddetto nobiluomo Francesco di Giovanni Leone, cittadino romano a vantaggio suo e dei suoi / di prendere, riunire, sequestrare, sottrarre ovunque e tenere per sé [tra i beni e le proprietà] / appartenenti agli individui del castello di Pereto e del suo distretto nonché di trattene e carcerare / vendere, disporre, possedere e alienare e ricevere il pagamento che sarà ritenuto idoneo da parte dello stesso Francesco / che si riterrà soddisfatto della disposta cifra di 100 fiorini d'oro anche per le spese fatte e da affrontare in descritta circostanza. / Stabiliamo, inoltre, che qualsiasi rimborso pervenga nelle mani di Francesco, costui nel giro di tre giorni / lo faccia segnare e registrare alla Camera Urbis. Ordiniamo infine che, una volta soddisfatto per il saldo totale di quanto sopra convenuto, restituisca il documento alla Camera Urbis. /

Redatto nell'anno del Signore 1342, durante il pontificato di Clemente VI, Indizione 11a, nel mese di / novembre, il giorno [...].

Versione seconda pergamena

Nel nome del Signore amen. Alla presenza di Renzo di Santa Margherita giudice annuale a contratto nel castello di Poggio Cinolfo, del notaio Antonio di Oricola residente nel castello di Riofreddo / di Ser Egidio di Gallesio e di Giacomo notaio del notaio Antonio di Amatrice

Montanea tam pro se ipso quam nomine et pro parte Andreutii et venerabilis viri domini Nicolai de / Montanea preceptoris de Peruso [sic] Ordinis Sancti Antonii Viennensis fratrum nichilominus et Antonii filii dicti Andreutii et Stephani filii dicti Petrutii pro quibus et eorum quolibet dictus Petrutius / promisit de rato et rati habitatione et quod omni tempore dicti Andreutius et dominus Nicolaus fratres et dicti Antonius et Stephanus praesentem pacem et omnia et singula infrascripta rata grata et firma / habebunt, acceptabunt, ratificabunt et nullo unquam tempore contravenient, facient seu dicent ipsi et quilibet eorum pro se ipsis eorumque heredes et successores in perpetuum eorum bona libera gratuita et spon/tanea voluntate non vi dolo aut metu inducti nec machinatione aliqua circumventi actendentes dicte partes et earum quelibet ut dixerunt quam grave sit et dispensiosum ac / anime et corpori tediosum brigis semper et odiis circumvolueri et in illis perseverare cotidie et quam evangelicum sit ab ipsis scandalis brigis et odiis se interdum retrahere et cessare. / Idcirco de omni briga lite et questione hinc inde habitis inter dictas partes nec minus de omnibus et singulis insultibus, iniuriis, violentiis, cabalcatis, dampnis, predationibus, combustionibus / agressibus, aggressionibus, maleficiis, percussionibus, homicidiis, redemptionibus, dampnis datis, rapinis et aliis delictis quibuscumque tam publicis quam privatis et tam universaliter quam particulariter / commissis factis patris et illatis per dictum virum magnificum Iacobum de Ursinis seu condam viros magnificos dominum Raynaldum militem patruum et Iohannem de Ursinis patrem dicti Iacobi / complices adherentes sequaces vassallos subditos stipendiarios et gentes eorum in et super bonis castris terris villis et locis dictorum Andreutii et Petrutii et domini Nicolai de / Montanea et vassallorum ipsorum. Et per eosdem Andreutium Petrutium et dominum Nicolaum aut eorum vassallos subditos stipendiarios et gentes sequaces adherentes et complices / ipsorum in et super bonis castris terris villis et locis ac tenimentis dicti viri magnifici Iacobi de Ursinis et vassallorum eius tam Dei intuitu et virginis gloriose Matris eius quam tractatu mandato / et ordinatione magnifici virorum Francisci domini Landulfi de Columna et Nicolai Odonis de Collealto convenientum arbitrorum et arbitratorum partium earumdem fecerunt ad invicem (22) / et sibi ipsis mutuo rediderunt veram puram nudam et irrevocabilem pacem et securitatem perpetuam tam per se quam etiam pro eorum et cuiuslibet eorum familiaribus, vassallis subditis / sequacibus complicibus adherentibus quibuscumque et quocumque nomine nuncupentur quos hic in praesenti pace quelibet partium praedictarum pro expresse nominatis et inclusis haberi et repu/tari voluerint. De quibus quidem in viriis violentiis cabalcatis dampnis praedationibus rapinis combustionibus agressibus et aggressionibus maleficiis percussionibus homicidiis et culpis / et aliis quibuscumque hinc inde factis illatis et patris dicto vel facto tam in persona quam in rebus et

notai pubblici richiesti insieme per il presente contratto nonché dei testimoni sottoscritti specialmente richiesti e convocati / ufficialmente radunati il notaio Andrea di Turano procuratore e persona legittimata per questo atto del magnifico Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo in base a quanto pienamente dal suo mandato / risulta per mano del notaio Nicola di Pereto notaio pubblico da una parte e il magnifico Petruccio de' Montanea sia per sé quanto a nome e per la parte di Andreuccio e del venerabile don Nicola de' / Montanea precettore di Perugia dell'Ordine di Sant'Antonio di Vienne assolutamente fratelli e di Antonio figlio di Andreuccio e Stefano figlio di Petruccio per i quali e ciascuno di costoro il citato Petruccio / ha promesso che l'istrumento sarebbe stato approvato e considerato valido e che in ogni tempo i fratelli Andreuccio e Nicola e i citati Antonio e Stefano, la presente pace e tutte le clausole previste nel presente atto, approvate, gradite e invariate / considereranno, accetteranno, approveranno e mai in alcuna occasione si opporranno, agiranno o parleranno contro: essi stessi e chiunque di loro per se stessi e i loro eredi e successori per sempre di propria libera, gratuita e spon/tanea volontà non indotti da violenza, frode o timore né raggirati da alcuna macchinazione, come le parti interessate e ciascuna di esse, hanno dichiarato quanto sia grave e costoso e / pericoloso per l'anima e il corpo essere sempre coinvolti tra brighe e ostilità e trovarsi quotidianamente in quelle situazioni, e quanto sia evangelico perciò allontanarsi e interrompere scandali, brighe e dissidi. / Pertanto per ogni bega, lite e questione che le parti citate hanno avuto in diverse occasioni (30) e non di meno per tutti i singoli insulti, offese, violenze, attacco armato (31), danni, razzie, incendi / aggressioni, malefici, pestaggi, omicidi, riscatti, danni causati, rapine ed altri delitti di qualsiasi tipo tanto pubblici quanto privati e sia universalmente quanto specificamente / commessi, organizzati e portati a termine per mano del magnifico Giacomo Orsini o del fu cavaliere Rinaldo zio paterno e da Giovanni Orsini padre del citato Giacomo / e dai loro complici, alleat, seguaci, vassalli, sudditi, mercenari e dalla loro gente in e riguardo alle proprietà, ai castelli, alle terre, ai villaggi e ai luoghi di Andreuccio e Petruccio nonché di Nicola de' / Montanea e dei vassalli. E per i medesimi Andreuccio, Petruccio e Nicola e loro vassalli, sudditi, mercenari e genti, seguaci, alleati e loro complici / in e riguardo alle proprietà, ai castelli, alle terre, ai villaggi, ai luoghi e ai possedimenti di Giacomo Orsini e dei suoi vassalli, per volere di Dio e della gloriosa Vergine Madre e in base al trattato, mandato / e disposizione del magnifico Francesco di Landolfo Colonna e di Nicola Oddone di Collalto che sono presenti insieme come arbitri e arbitratori (32) delle parti hanno concluso reciprocamente / e si sono scambiati una vera, pura, assoluta e irrevocabile pace e sicurezza perpetua tanto per sé quanto anche per coloro e chiunque di costoro tra i famigliari, i vassalli, i sudditi / i seguaci, i complici, gli alleati e chiunque e qualunque nome abbia e coloro che, qui nella pace

bonis tam in dicta briga quam alia quodocunque et qualitercunque usque in praesentem diem fecerunt intrascriptos [sic] / et sibi ipsis ad invicem rediderunt plenam et plenissimam securitatem et pacem faciente una pars alteri et alterus ipsorum alteri quibus super nominibus refutationem / remissionem et absolutionem perpetuam et plenariam et pactum plenissimum per sollempnem stipulationem et acceptilationem (23) hinc inde secutam et intervenientem de ulterius / non reminiscendo recognoscendo et ulciscendo unus contra alium praedicta aut aliquod praedictorum. Nec ulterius ullo unquam tempore conquerendo vel conqueri faciendo tam in aliqua cu/ria iudiciale quam extra iudicium. Nec de petendo aut exigendo penas pacis rupte seu tregue fracte inter eos si quo tempore quoquomodo nec minus / de non offendendo vel offendi faciendo per se ipsos vel alterum ipsorum aut alios eorum nomine palam publice vel occulte scilicet alterum tenere et tractare de cetero se ipsos / ad invicem volvere nominibus quibus supra ut veros et bonos ac rectos benivolos et amicos. Interveniens inter eos ibidem osculo pacis in signum vere pure et perfecte / concordie et unitatis. Quam quidem pacem securitatem remissionem absolutionem et omnia alia et singula supra et infrascripta promiserunt nominibus quibus supra / et iuraverunt ad sancta Dei Evangelia corporaliter ipsis tactis partes praedictae et ipsarum quilibet inter se mutuo ad invicem sollempnibus et legitimis stipulationibus hic inde intervenientibus tam pro se ipsis quam eorum et cuiuslibet eorum heredibus et successoribus familiaribus sequacibus complicibus fautoribus et vassallis perpetuo rata grata et firma habere / tenere et observare et in nullo contrafacere vel venire sub pena et ad penam decemmilium florenorum auri promissa et stipulata pro tertia parte Curie Regie pro alia tertia / parte Camere Urbis et pro reliqua tertia parte, parti lese extorquenda tantum modo ab eo vel ab eis qui contra praemissa vel aliquid praemissorum fecerint vel venerint qua pena / soluta et exacta vel non praesens instrumentum publicum in sua firmitate perdet. Et ad maiorem cautelam et firmitatem omnium praedictorum pro praedictis omnibus et singulis observandis / et plenarie adimplendis nomine et pro parte viri magnifici Iacobi de Ursinis praedicti ac ipsius Iacobi praecibus et rogatu fideiuxerunt penes nos iudicem et notarium supra et infrascriptos /

Viri magnifici / Et nomine et pro parte dictorum Andreutii / Petrutii et domini Nicolai de Montanea et pro eis et eorum rogatu et precibus fideiusserunt / Qui quidem fideiussores et ipsorum quilibet pro parte sua promiserunt et se obligaverunt sub eadem pena quod dicte partes et ipsarum quilibet observabunt / predictam pacem cum omnibus suis capitulis et cetera alia subscripta et in casu quod absit contrarium eveniret voluerunt ipsi fideiuxores teneri et / [et] (24) se obligatos esse et quilibet ipsorum in solidum ad solutionem dicte pene prout superius est expressum. Et voluerunt et consensierunt posse super hiis omnibus / cogi et conveniri in quacunque curia ecclesia-

attuale, ognuna delle infrascritte parti che abbiano voluto (33) espressamente essere ritenute e conside/ate tra quelli nominati ed inclusi. Per quanto concerne coloro che nelle violenze, nelle scorrerie a cavallo, nei danni, nelle razzie, nelle rapine, negli incendi e nelle aggressioni, malefici, pestaggi, omicidi e reati / e altre colpe di qualsiasi tipo evidentemente commesse in diverse occasioni a parole o nei fatti ai danni di persone o cose, nelle lotte di cui sopra o in qualsiasi momento o di qualsiasi tipo fino al giorno odierno, gli <attori> infrascritti / e tra loro reciprocamente hanno tributato piena e completa (34) sicurezza e pace mentre tutte le parti scambievolmente, l'una all'altra per i nomi sopra elencati esprimono il proprio diniego / remissione ed assoluzione eterna e plenaria nonché patto valido in ogni modo in virtù della solenne stipula e liberazione da ogni debito (35) pregresso o che possa ulteriormente fraporsi, / non conserveranno memoria, né riconosceranno o vendicheranno, l'uno contro l'altro i fatti suddetti o qualcuno di questi. Inoltre in nessuna occasione cercheranno o li faranno ricercare tanto in una cu/ria giudiziale quanto al fuori di essa. Né chiederanno o esigeranno pene per la pace finita o la tregua interrotta tra loro qualora per circostanze di ogni tipo non di meno / non arrecheranno offesa né lo faranno fare da se stessi attraverso uno di loro oppure mediante altri a loro nome né apertamente e pubblicamente né per vie occulte ovvero terranno l'altro e per il futuro si tratteranno / a vicenda e si muteranno per i nomi di cui sopra in veri, buoni, affidabili e benevoli amici. Per il fatto che si sono scambiati il bacio della pace in segno di vera, pura e perfetta / concordia ed unità. Inoltre hanno assolutamente promesso, a nome di cui sopra, pace, sicurezza, remissione, assoluzione e tutte le altre clausole sopra elencate / e le parti suddette e ciascuna delle medesime, toccando fisicamente il Santo Vangelo di Dio, hanno giurato a vicenda e scambievolmente su tali diverse solenni e legittimi stipule parte/cipando sia per se stessi sia per gli eredi e <gli eredi> di chiunque di loro, per i loro successori, famigliari, seguaci, complici, sostenitori e vassalli <hanno giurato (36)> di considerare in perpetuo gli accordi della presente stipula (37): approvati, graditi e invariati / di mantenere e osservare oltre che di non contraffare nessuno degli accordi od opporvisi sotto la pena o in cambio di una sanzione di diecimila <10000> fiorini d'oro, per la terza parte alla Curia Regia, per un'altra terza / parte alla Camera di Roma mentre la restante terza parte, alla parte lesa, deve essere versata (38) solo da colui o da quelli che abbiano agito o si siano mossi contro le clausole suddette o qualcuna di esse e quando la sanzione / è saldata completamente o no, il presente istrumento pubblico rimanga fermo nella sua validità. E a maggior cautela ed assicurazione di tutti i punti suddetti affinché tutti e ciascuno siano rispettati / e perché si adempiano compiutamente a nome e per la parte del magnifico Giacomo Orsini e per le preghiere e la richiesta del medesimo Giacomo, hanno prestato la propria fideiussione al nostro cospetto di giudice e notaio di cui

stica vel seculari et in omni loco et foro. Renunciantes dicti fideiussores et ipsorum quilibet : «autentice praesenti / et legi sancimus et eorum effectibus epistule divi Adriani novarum constitutionum beneficio cedendarum et dividendarum actionum de duobus vel pluribus reis / debendi» (25). Et generaliter tam ipsi principales quam praefati fideiuxores omnibus aliis et singulis iuribus legibus auxiliis iuris canonici et civilis in favorem / dictorum principalium et fideiussorum introductorum et quibus contra praedicta infrascripta omnia et singula uti et sese tueri aliquo modo non possent certiorati prius per nos notarios / supra et infrascriptos de ipsorum iurium auxiliis et effectu. Volentes et consensientes etiam dicte partes quod praedicta pax et concordia eo modo et facto intelligatur fracta et / ructa quod absit secundum et iuxta capitula fienda et ordinanda in praedictis per dictos arbitros et arbitratores que capitula fienda et ordinanda per eosdem / voluerunt predicte partes quod habeant et habere debeant et sint pro specificatis et declaratis ex nunc prout ex tunc ac si in praesenti instrumento pacis de eis / esset facta mentio specialis. Volentes dicte partes et ipsorum quilibet et expresse consensientes quod de hiis omnibus confitere valeamus unum duo vel plura publica in/strumenta ad consilium sapientis ipsorum praesentis contractus substantia in aliquo non mutata ad cautelam ipsarum partium. Acta sunt hec in castro Podii Si/nulfi (26) predicti in platea iuxta palatium ipsius castri in praesentia Renzii de Sancta Margarita iudicis annallis ad contractus dicti castri Podii et nostrorum notarii in/frascriptorum praesentibus ad praedicta et dompno Bartholomaeo archipresbitero ecclesie Sancti Petri de Podio praedicto et magnificis viris Francisco Landulfi de Columna / et Cola Odonis de Collealto arbitris et arbitratoribus suprascriptis et nobilibus viris Bucio Nerii de Tybure, Bucio Stephani Andrea Buc/chino et Andrea Iannutii de Auricula Paulo Mactiotii et Antonio Blasii de praedicto castri Podii Iohanne Leonardi de Colleficato et pluribus aliis / testibus ad praemissa vocatis specialiter et rogatis sub anno Domini Millesimo trecentesimo nonagesimoprimum mensis iulii die sexto indictione decimaquarta / pontificatus domini Bonifatii pape noni. / Et ego Antonius Benedicti de Auricula habitator castri Rivifrigidi publicus imperiali auctoritate notarius Curieque Camere Apostolice notarius et iudex ordinarius praesenti paci et omnibus / et singulis suprascriptis dum sic agerentur et fierent una cum supra et infrascriptis sir Egidio et notario Iacobo publico notario de praesenti contractu ad insimul conrogatis et / cum predictis testibus interfui et praesens fui eaque omnia et singula scripsi et in hanc publicam formam redegei una cum subscriptioni (27) dictorum notariorum ac iudicum et testium praenominatarum meisque / signo et nomine consuetis signavi rogatus et requisitus in testimonium praemissorum. / ST <Antonius Benedicti de Auricula> / Et ego Iacobus notarius Antonii de Amatricio regia auctoritate citra ultraque flumen Piscarie notarius publicus

sopra ed infrascritti. / Magnifici. /

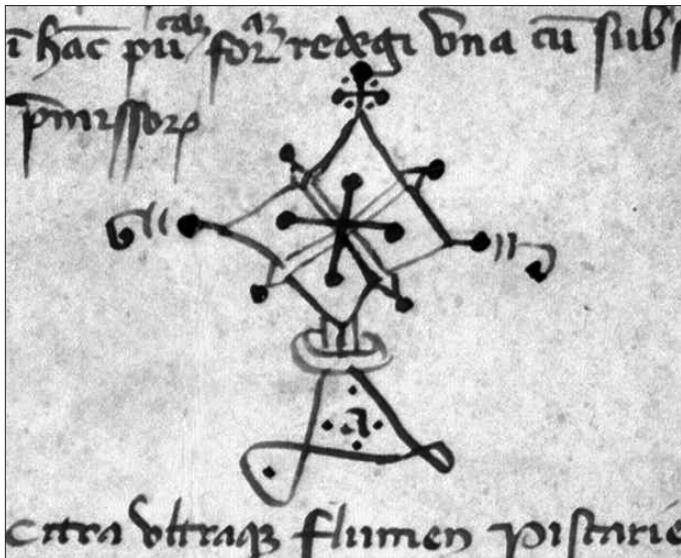
E a nome e per la parte dei citati Andreuccio / Petruccio e don Nicola de Montanea e per loro e la loro richiesta e preghiere hanno prestato la propria fideiussione / E di certo i fideiussori e chiunque di costoro per la propria parte ha promesso e si è obbligato sotto la medesima pena affinché le parti e ciascuna di loro rispetteranno / la pace suddetta unitamente a tutti i suoi capitoli e alle altre clausole sottoscritte e nel caso oggi lontano che avvenga il contrario, gli stessi fideiussori hanno voluto essere ritenuti e / obbligati e chiunque di essi pagare in denaro per la risoluzione della sanzione in base a quanto sopra precisato. Inoltre hanno voluto e si sono detti d'accordo per la possibilità, riguardo a tutti questi accordi / di essere costretti ad accedere (39) a qualsiasi curia ecclesiastica o secolare, posta in ogni luogo e in ogni Foro. Inoltre i fideiussori e chiunque tra costoro hanno rinunciato <alla disposizione>: «autenticamente "con la presente / e secondo legge sanciamo" ... e "ai loro effetti all'Epistola dell'imperatore Adriano al beneficio delle Nuove Costituzioni per le azioni da cedere e dividere tra due o più garanti per quanto / si deve"» (40). E in via generica, sia gli stessi <attori> principali sia i fideiussori a tutti gli altri singoli diritti, leggi, strumenti di diritto canonico e civile a favore / dei citati <attori> principali e dei fideiussori introdotti e non possano in altro modo servirsi di costoro contro tutte le singole, sopra precisate clausole o proteggere i propri interessi, se prima non sottoposti alla nostra verifica di notai / di cui sopra e infrascritti <nel presente atto> circa gli strumenti dei diritti medesimi e dell'effetto. Inoltre le parti vogliono e sono d'accordo che suddette pace e concordia si intendano in tal modo e di fatto interrotte e / cessate nell'eventualità oggi lontana, secondo e in base ai capitoli da compilare e ordinare per i suddetti per il tramite dei citati arbitri ed arbitratori, gli stessi capitoli appunto da compilare e ordinare a cura dei medesimi / le suddette parti hanno stabilito che abbiano e debbano avere e siano a favore di quelli specificati e dichiarati da ora come da allora e nel presente strumento di pace di costoro / fosse fatta menzione speciale. Le medesime parti e chiunque di loro stabiliscono ed espressamente sono concordi che possiamo ben confidare riguardo a tutti costoro, in uno, due o più strumenti pubblici / in base al *consilium sapientis* (41) del presente contratto riguardo al fatto che, per la tutela delle medesime parti, la sostanza <della verità testuale> rimanga invariata. I presenti atti sono stati redatti nel castello di Poggio Ci/nolfo, nella piazza presso il palazzo dello stesso castello alla presenza di Renzo di Santa Margherita giudice annuale a contratto nel castello di Poggio e dei nostri infrascritti notai / presenti a tali atti e inoltre don Bartolomeo arcipresbitero della chiesa di San Pietro di Poggio, i magnifici Francesco di Landolfo Colonna / e Cola d'Odдоне di Collalto arbitri es arbitratori suddetti e i nobili Buccio di Neri di Tivoli, Buccio di Stefano, Andrea Buc/chino e Andrea Iannutii di Oricola, Paolo Mactiotii e Antonio Blasi del suddetto castello di Poggio, Leonardo di

constitutus [sic] praesenti paci (28) et omnibus et / singulis suprascriptis dum sic agerentur et fierent una cum supradictis notariis Antonio et sir Egidio puplicis [sic] notariis de praesenti contractu ad insimul conrogatis et cum / pradictis iudice et testibus praesens rogatus interfui mea propria manu subscrixi [sic] et publicavi meisque signo et nomine consuetis signavi rogatus et requisitus in testi/monium praemissorum. /

ST < Iacobus Antonii > /

Et ego Egidius Lelli de Gallesio apostolica et imperiali auctoritate publicus notarius constitutus, supradictis omnibus et singulis dum sic agerentur et fierent una / cum supradictis notariis iudice atque testibus vocatus interfui eaque manu propria subscripsi et publicavi rogatus signumque meum consuetum apposui ad fidem / et in testimonium omnium praemissorum. /

Signum mei Egidii - ST - notarii suprascripti (29).



Signum tabellionis Antonius Benedicti de Auricola

1) Cfr. per le significaive transazioni connesse alla storia dei de' Montanea tra la metà del XIV secolo e XV secolo, Branciani 2001, pp. 6-8; Eadem 2002, pp. 13-17; Eadem 2002a, pp. 6-9; Eadem, *Storia dei monasteri sublacensi*, in c.s. Di origine e/o istituzione normanna, la potenza dei de' Montanea ebbe inizio a partire dalla seconda metà del XII secolo, con il possesso di Rocca di Botte, *La Prugna, Fossaceca* e si estese poi sino a Monte Bove con Rocca di Cerro. Ebbe, durante il XIII secolo, l'antica *Carsioli* e, sul versante abruzzese dei Monti Simbruini, controllò totalmente l'insediamento di *Morbano* ed è documentata a Tagliacozzo, Cappadocia, Arsoli e Castellafiume.

2) Cfr. in particolare su Francesco di Landolfo Colonna e sul padre Landolfo di Francesco, Rehberg 1999, pp. 68, 379, 384, 394, 426, 548; sulla politica dei Colonna e degli Orsini nell'area cfr. Hubert 2002, pp. 413, 443-445 e bibliografia in nota.

3) Cfr. la nota precedente. Sui carteggi della famiglia Orsini e bibliografia annessa, cfr. Mori 2016.

4) Cfr. Carbonetti Vendittelli 2006, pp. 63-100 per la delineazione storico-documentaria e per note bibliografiche generali sull'istituto della rappresaglia; *ibidem* Appendice, nr. 7, pp. 97-98 riferimenti alla presente pergamena, citata anche in De Bouïard 1920, p. 268. Sui *privilegia* di rappresaglia in ambito romano cfr. anche: De Bouïard 1920, pp. 156 e ss.; Egidio 1903, pp. 471-484; Falco 1930), pp. 489-494; Bonamano 2000, pp. 41-57.

5) Riferimenti al periodo considerato e ai personaggi protagonisti del presente privilegio anche Carocci 1993, *ad indices* e bibliografia in nota;

Collevegato e numerosi altri / testimoni convocati specialmente per i suddetti atti e richiesti nell'anno del Signore Milletrecentonovantuno <1391>, 6 luglio, quattordicesima indizione / durante il pontificato di Bonifacio IX. /

Ed io Antonio di Benedetto di Oricola abitante del castello di Riofreddo, notaio pubblico per autorità imperiale e notaio della Curia e della Camera Apostolica nonché giudice ordinario alla presente pace e a tutti / i singoli e suddetti accordi mentre così avevano luogo e si compilavano insieme agli infrascritti ser Egidio e a Giacomo notaio pubblico per il presente contratto convocati insieme e / con i suddetti testi sono intervenuto e sono stato presente e ho redatto tutti i singoli accordi e li ho redatti in pubblica forma unitamente alle sottoscrizioni dei notai, dei giudici e dei testi sunnominati e <r. 58> e convocato e richiesto a testimone dei suddetti, con il mio / segno e nome consueti mi sono firmato. /

<ST> Antonius Benedicti de Auricola /

E anch'io Giacomo notaio di Antonio di Amatrice notaio pubblico per regia autorità al di qua e al di là del fiume Pescara alla presente pace e a tutti i / singoli, suddetti accordi mentre così avevano luogo e si compilavano insieme con i suddetti notai Antonio e ser Egidio, notai pubblici convocati insieme per il presente contratto e <r. 62> presente con / i suddetti giudice e testimoni, richiesto sono intervenuto, di mio pugno mi sono sottoscritto e ho pubblicato e, richiesto e interpellato a testimone dei suddetti atti, mi sono firmato con il mio segno e il mio nome. /

ST < Iacobus Antonii >

E io Egidio Lelli di Gallese, costituito notaio pubblico per apostolica ed imperiale autorità, ho partecipato a tutti i singoli suddetti accordi mentre così avevano luogo e si compilavano insieme

<rr. 66 -67> con i notai sopra elencati, il giudice e i testi convocati e li ho sottoscritti di mio pugno e richiesto li ho pubblicati e ho apposto a garanzia e a testimonianza di tutti i suddetti accordi il mio consueto segno /

Segno mio di Egidio <ST> notaio suddetto. /

Luchina Branciani

Miglio 1997, pp. 117-172; Rehberg 1999 *ad indices* e bibliografia in nota; De Dominicis 2009, *passim* e *ad indices*.

6) Cfr. Basili 2007, pp. 11-18; Branciani 2008, pp. 30-32, 59, 67, 116-117.

7) Ciò è stato appurato anche dalla lettura di alcune pergamene datate dalla prima metà del Trecento e conservate in Archivio Sublacense: cfr. quanto precisato in Branciani 2001, pp. 6-8 a proposito della pergamena: Arch. Subl., Arca LIV, 306 datata al 27 ottobre 1346, quando all'interno della chiesa di Santa Caterina, in una riunione dettagliatamente descritta dal notaio *Bartolomeo di Francesco di Giovanni sublacense* - di *sopraconsiglieri* e *consiglieri* di Subiaco, si decise d'intervenire in aiuto di *Andrea e Stefano de Montanea*, con duecento armati e con tutti i cittadini sublacensi contro il potente signore *Orso dei figli d'Orso che aveva assalito le terre dei Montanea* e il castello di *Rocca di Cerro*. *Adriano Montaneo* nel 1382 guidò vittoriosamente i soldati di Tivoli

contro gli Orsini di Tagliacozzo. Le vicende belliche si protrassero oltre la sua morte, anche con il ricorso da parte dei *de Montanea* ad alleanze, in particolare con i *Colonna* di *Riofreddo*.

8) *Germanus frater* (r. 11): tipica sineddoche adottata nel gergo giuridico medievale per indicare i figli nati dagli stessi genitori.

9) *Notarius*, r. 17: lemma parzialmente coperto da macchia

10) *Qui ad o* quia, r. 18: perg. tagliata.

11) *Iustitia[m]*, r. 19: perg. tagliata.

12) *[sane]*, r. 21: abraso dalla mano del compilatore.

13) La pergamena all'altezza delle rr. 44-53, presenta, a dx., una estesa lacerazione verticale

14) Cfr. la nota precedente.

15) Cfr. la nota 12.

16) *Idem*.

17) *Idem*.

18) *Idem*.

19) *Idem*.

20) Non è precisato il giorno (r. 58).

21) Il documento era stato redatto da Lorenzo de Fuscis per conto del fratello Luca a quel tempo malato.

22) Segno diacritico "+" aggiunto in margine destro (r. 16).

23) *acceptilatio*: nel diritto romano, negozio verbale e solenne di liberazione da *sponsio dotis* e *iusurandum liberti*.

24) [et]: diplografia di *et* a fine r. 37 e inizio r. 38.

25) Cfr. la nota in traduzione.

26) *Sinulfi* [*Synulfi*] (rr. 47-48).

27) *Subscriptioni*: lemma abbreviato = *subscriptioni* (più probabilmente in questo caso) / *subscriptionibus* (r. 57).

28) *Paci* [*pace*], su correzione in fase di redazione o revisione (r. 60).

29) ST: apposto in mezzo alla firma (r. 67)

30) *hinc inde* = lett.: *qui e là* (r. 10).

31) *cattaco armato*: lett. *cavalcata* [*cabalcata*] (r. 10).

32) *Arbiter et arbitrator* (r. 16): sulle dinamiche dell'arbitrato dal periodo romano all'età moderna cfr. anche Ascheri 2020; Piergiovanni 2012, pp. 381-394; per il periodo medievale, pp. 385-390 e bibliografia.

33) *Abbian voluto / vogliano = Voluerint*, r. 19.

34) *Plena et plenissimam*: lett., *piena e pienissima* (r. 21).

35) *acceptilatio: liberazione da ogni debito* (r. 22): cfr in trascrizione.

36) Cfr. rr. 27-28 [*promiserunt ... iuraverunt*].

37) *gli accordi della presente stipula* [*promissa et stipulata*] (r. 30).

38) *Extorquenda*] presa: lett. = *deve essere estorta solo da colui che*, in traduzione si rende meglio con il significato attivo.

39) *essere costretti ad accedere* [*cogi et conveniri*] (r. 40).

40) La rinuncia all'*Epistula Divi Adriani* è un ennesimo riferimento al diritto romano. Si tratta di una delle rinunce alle eccezioni in favore dei fideiussori, che si sono visti accordare da un rescritto dell'imperatore Adriano il beneficio di divisione, che permetteva loro di obbligare il creditore a frazionare le sollecitazioni tra diversi garanti. Tale rinuncia è inserita in atti notarili a partire dal XII secolo: cfr. anche quanto precisato in Cagnola 1987, pp. 38-40.

41) *ad consilium sapientis* (r. 46): nel medioevo si differenziava tra; il *consilium sapientis iudiciale* ovvero le consulenze dei giuristi indirizzati ai giudici (utili nel porre le basi del diritto tra *iura propria* e *ius commune*) e il *consilium sapientis pro veritate*. Quest'ultimo, come nel nostro caso, particolarmente attestato tra medioevo e prima età moderna, corrispondeva ad un responso redatto da un giurista precipuamente incaricato e su richiesta di una parte processuale. Esso era garante di imparzialità in quanto redatto come visualizzazione scientifica della fattispecie *secundum ius commune* e in quanto *pro veritate* si distingueva dalle *allegationes* degli avvocati in rappresentanza delle parti processuali o documentarie: vasta è la bibliografia anche a tale riguardo. Cfr. anche Ascheri 2004 pp. 243-348; Cavina, *Consilia*.

Bibliografia

Ascheri 2004 = M. Ascheri, *Il consilium dei giuristi medievali in Consilium: teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, Firenze - SISMEL 2004, pp. 243-348.

Ascheri 2020 = M. Ascheri, *Consilia Extravagantia. Giuristi di Diritto Comune*, Roma 2020 in *Honos Alit Artes*. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri, vol. 1 - 4, a cura di Paola Maffei e Gian Maria Varanini, Firenze 2014; versione elettronica:

<http://www.ebook.retimedievali.it>

<http://digital.casalini.it/9788866556275>

Indice dei volumi: https://www.academia.edu/7849956/Index_Studi_x_70_anni_Ascheri.

Basilici 2007 = M. Basilici, *Dai frammenti una cronaca. Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli (Aq) 2007 (*i Quaderni di Lumen*, nr. 22).

Bonamano 2000 = S. Bonamano, *Nuovi documenti del senato romano conservati presso l'Archivio di Stato di Genova*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 123 (2000), pp. 41-57.

Branciani 2001 = L. Branciani, *I de Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1346*, in *Il foglio di lumen*, 2, 2001, pp. 6-8.

Branciani 2002 = L. Branciani, *I de Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1411*, (1a parte), in *Il foglio di lumen*, 3, 2002, pp. 13-17.

Branciani 2002a = L. Branciani, *I de Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1411*, (2a parte), in *Il foglio di lumen*, Miscellanea 4 (dicembre 2002), pp. 3-9.

Branciani 2008 = L. Branciani, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008.

Branciani *Storia dei monasteri sublacensi* = L. Branciani *Storia dei monasteri sublacensi dalle origini alla Commenda di Juan Torquemada. Note territoriali della Val d'Aniene tra Preistoria e XV secolo*, in c.s.

Cagnola 1987 = T. Cagnola, *Il ritorno all'applicazione delle norme di diritto romano tra Po ed Appennino nei secoli XII e XIII* in *Studi di storia medievale e di diplomatica*, 9 (1987), pp. 33-48.

Carbonetti Vendittelli 2006 = C. Carbonetti Vendittelli, *Privilegia represalie. Procedura giudiziaria e scritture documentarie connesse alla concessione del diritto di rivalsa a Roma nei secoli XIII e XIV*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 129 (2006), pp. 63-100 (formato digitale in www.biblioteca.retimedievali.it).

Carocci 1993 = S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Collection de l'École Française de Rome, 181).

Cavina, *Consilia* = M. Cavina, *Consilia: il modello di Andrea Alciato. Tipologie formali e argomentative fra mos italicus e mos gallicus* in *Clio@Themis. Revue électronique d'histoire du droit*, nr. 8: www.cliothemis.com

De Bouïard 1920 = A. De Bouïard, *Le régime politique et les institutions de Rome au moyen-âge. 1252-1347*, Paris 1920.

De Dominicis 2009 = C. De Dominicis, *Membri del Senato della Roma pontificia. Senatori, Conservatori, Caporioni e loro Priori e Lista d'oro delle famiglie dirigenti (sec. X-XIX)*, Roma 2009 (Fondazione Marco Besso).

Egidi 1903 = P. Egidi, *Carta di rappresaglia concessa da Luigi di Savoia senatore di Roma*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 26 (1903), pp. 471-484.

Falco 1930 = G. Falco, *Tre documenti di Luigi di Savoia senatore di Roma*, in *Roma*, IX (1930), pp. 489-494.

Hubert 2002 = É. Hubert, *L'«incastellamento» en Italie Centrale. Pouvoirs, territoire et peuplement dans la Vallée du Turano au Moyen Âge*, Roma 2002 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 309), 2002.

Miglio 1997 = M. Miglio, *Il Senato nel Medioevo e nella prima Età moderna*, in *Il Senato nella storia*, II, Roma 1997, pp. 117-172 (anche in formato digitale in www.biblioteca.retimedievali.it).

Mori 2016 = E. Mori, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Roma 2016 (Carte scoperte Collana dell'Archivio storico capitolino, nr. 4).

Piergiovanni 2012 = V. Piergiovanni, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, in *Atti della società ligure di storia patria Nuova Serie*, vol. LII (CXXVI), Fasc. I (2012), pp. 381-394.

Rehberg 1999 = A. Rehberg, *Kirche und Macht im römischen Trecento: die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfündenmarkt (1278-1378)*, Tübingen 1999.

Una collezione privata a Gerano

La casa delle antiche scatole di latta

Marina Durand de la Penne colleziona scatole di latta, da oltre quarant'anni. Ad una prima scatola (1), ricevuta in dono, seguirono altre, finora più di mille, recuperate con una ricerca paziente e mirata. Scatole di latta italiane, prodotte tra il 1890 e il 1950, che raccontano decenni di gusto, stile, di arte applicata alla comunicazione commerciale. Offrono segni del passato, veicolano suggestioni attraverso immagini bellissime disegnate da grandi illustratori: Cappiello, Oschner, Dudovich, Boccasile, Mauzan; immagini legate alla famiglia, al costume, alle abitudini alimentari, al paesaggio, agli eventi storici e religiosi. Furono, le scatole di latta decorate, presenze abituali nelle case del secolo scorso, a contenere alimenti: biscotti, dolci secchi, cioccolato, caramelle e cacao. Attiravano l'attenzione, rassicurando l'acquirente sulla bontà dei prodotti e creavano con l'oggetto un legame destinato a durare; che, non raramente, ancora continua, per custodire documenti scritti, vecchie fotografie e oggetti personali. Nella *Casa delle antiche scatole di latta* ognuno può ritrovare i segni di un passato privato, di lunghe consuetudini domestiche, prima del consumismo più aggressivo che attraverso televisione e rete omologa comportamenti, abitudini e cambia il senso a tutto. Se la felicità consumistica è diventare ciò che compriamo, la casa delle scatole di latta è un paradiso perduto.

Non che la scatola di latta sia scomparsa dal commercio: ci sono aziende capaci di durare nel tempo e di conservare inalterate le caratteristiche dei prodotti, che offrono ancora, a clienti esigenti ed affezionati, qualità e stile: oltre l'involucro cartaceo o plastificato, la tradizionale scatola di latta, che costa di più, dura di più, ingombra di più, anche come rifiuto (interamente riciclabile). Così un persistente segno del passato sopravvive tra altri beni di consumo, allineato sugli scaffali di



centri commerciali, che orientano le scelte della clientela attraverso offerte e sconti. Per il costoso confezionamento in scatole di latta, che obbliga a manuali interventi produttivi, c'è ancora un mercato di nicchia (2); ma le scatole antiche di questa vasta e seducente collezione, documenti autentici e rari di un tempo ritrovato, che all'occasione torna nella memoria adulta con malinconica dolcezza, hanno un impareggiabile valore estetico, subito riconoscibile, e un nascosto valore aggiunto, affettivo e illusorio: perché ogni tentativo, più o meno consapevole, di fermare il tempo in una forma familiare, un amato e durevole oggetto, diventa illusorio e struggente. Per tutti il passato passerà.

Marina Durand de la Penne (3) accoglie personalmente i visitatori e con affabile eleganza li guida nelle stanze della sua *Casa delle antiche scatole di latta*, uno spazio espositivo che dal 2000 ha

allestito nel centro storico di Gerano (Rm) (4), unica mostra permanente del genere in Italia, secondo un percorso cronologico, che dalle realizzazioni di fine Ottocento, durante l'industrializzazione, attraverso monarchia e fascismo arriva alla seconda guerra mondiale, al dopoguerra. Lo sguardo incontra tante forme, diversi motivi decorativi, alcuni ricorrenti: primi piani di donne eleganti, acconciate e vestite secondo la moda dell'epoca; di bambini e bambine; eventi mondani, come le nozze tra Umberto di Savoia e Maria Josè nel 1930, ma anche immagini commemorative dell'anno Santo, nel 1925 e nel 1950; scene esotiche, paesaggi montani (e figure sugli sci, su pattini per ghiaccio), fiori, nature morte, gli stemmi della Real Casa di Savoia a fregiare alcune aziende capaci di meritare tali "brevetti". Domina il figurativismo, raffinato e suadente, nelle coloriture morbide e ricche, spesso impregiosite da sfondi dorati; la tempesta artistica di primo Novecento non sconvolse il piccolo mondo antico delle scatole di latta, la sua favola bella che ieri ci illuse e che ancora ci illude (5).

Lucio De Luca

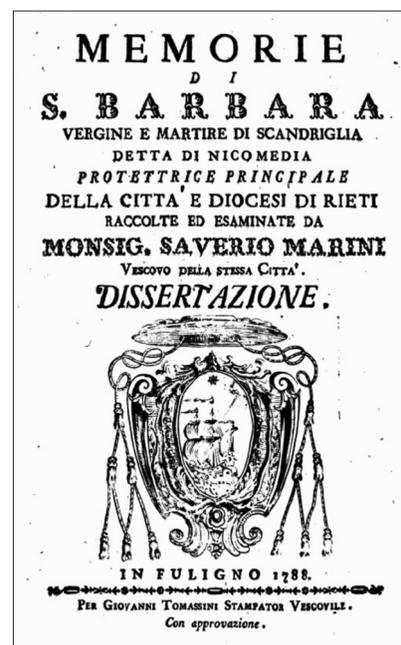
- 1) La scatola Saiwa, nella foto.
- 2) Resiste, da più di cent'anni, l'immagine dei Due Vecchi, che si versano una tazza di cioccolato, ad effigiare le scatole di cacao con quel nome, all'origine prodotto da Talmone. È un'immagine tenera e sincera, che appartiene a tanti di noi, evocatrice di una vecchiaia senza fine, di vera felicità, condivisa nel piccolo piacere della calda bevanda.
- 3) È nipote dell'eroe di guerra, medaglia d'oro al valor militare, Luigi Durand de la Penne, protagonista della memorabile impresa contro navi inglesi, dentro il porto d'Alessandria d'Egitto, nel dicembre 1941.
- 4) Aperto tutto l'anno, su appuntamento.
- 5) Anche Gabriele D'Annunzio concesse di usare il suo "brevetto", lo stemma di Principe di Montenevoso.



Thiora Matiene: la città scomparsa

Secondo antichissime fonti storiche, tra Lazio e Abruzzo, esattamente nel lembo più estremo del territorio dell'attuale provincia di Rieti, presso il confine con la Marsica, sarebbe esistita una antica città denominata THIORA MATIENE, sede di un importante tempio oracolare molto apprezzato e conosciuto in antichità. Fin dagli inizi del XVIII secolo, gli storici si sono prodigati nella ricerca di prove documentali allo scopo di individuare l'esatta collocazione all'antica città scomparsa avanzando varie e, a volte, fantasiose ipotesi. Se l'esatta ubicazione della città ancor oggi desta tra gli studiosi incertezza e molti interrogativi, non vi è alcun dubbio, invece, circa la sua effettiva esistenza. Già duemila anni fa, lo storico di origine greca, Dionisio di Alicarnasso (60-7 a.C.), autore di un importante lavoro sulla Roma Arcaica, ci fornisce alcune interessanti notizie relativamente a *Thiora Matiene* desunte, a sua volta, dall'opera dello studioso reatino Marco Terenzio Varrone vissuto una cinquantina di anni prima di lui. Secondo Dionigi, la città era ubicata a 300 stadi alessandrini (circa 60 km) da *Reate*, l'attuale Rieti. Tale distanza coincide perfettamente con gli attuali paesi di Sant'Anatolia e Torano, due piccoli centri della Valle del Salto presso i quali molti storici contemporanei identificano il sito di *Thiora Matiene*. Ma non tutti i ricercatori sono, però, della stessa opinione, alcuni di loro fanno coincidere l'area sulla quale sorgeva l'antica città con il paese di Castel di Tora, centro che si trova, invece, nella Valle del Turano, ma lontano da Rieti solo una trentina di chilometri; una distanza, quindi, non esattamente congruente con le indicazioni fornite dall'antico storico Dionigi di Alicarnasso. La ricerca dell'esatta posizione della misteriosa città, oltre a costituire un interesse squisitamente storico ha

assunto, nel corso dei secoli, una certa importanza anche per una ragione prettamente religiosa. Infatti, esattamente il 9 luglio del 251 d. C., al tempo dell'imperatore Decio, secondo quanto attestato nel martirologio romano, nella città di *Thiora Matiene* venne uccisa la nobile cittadina romana Anatolia per essersi rifiutata di rinnegare la fede cristiana e sposare un ricco possidente allo scopo di preservare la propria illibatezza. Non a caso, infatti, il culto di questa Santa Vergine cristiana è molto sentito sia dalle popolazioni della Valle del Turano sia da quelle della Valle del Salto; in quest'ultima addirittura si trova un paese che ha lo stesso nome della martire: Sant'Anatolia appunto, dove esiste un conosciuto santuario che ogni anno richiama fedeli da tutto il centro Italia. Alla luce di quanto affermato, per dirimere la questione sulla esatta collocazione della misteriosa città servirebbero, quindi, dimostrazioni inoppugnabili! Stando all'attuale sviluppo delle ricerche, è indubbio che le prove documentali a favore della ubicazione di *Thiora Matiene* nella Valle del Salto sono più numerose ed attendibili rispetto a quelle che gli storici sono in grado di esibire in favore della Valle del Turano. Di recente una studiosa di Storia delle Religioni, la professoressa Claudia Santi, ha pubblicato un piccolo ma prezioso opuscolo (1) dedicato al famoso tempio religioso che, come già accennato, secondo le fonti antiche, era ospitato a *Thiora* dove un picchio sacro al dio Marte profetava oracoli apparendo/manifestandosi su di una colonna lignea. La Santi concorda con tutti quegli studiosi e archeologi che hanno individuato il sito del tempio oracolare di *Thiora Matiene* con la cosiddetta "Ara Della Turchetta", un grande terrazzamento sostenuto da un antico muro poligonale di circa 40 metri, ubicato presso Sant'Anatolia (RI). Sembra che



Le Memorie di Santa Barbara

che il complesso religioso fosse famoso in tutta l'Italia centrale e chiunque in epoca antica avesse avuto bisogno di sapere in anticipo gli avvenimenti futuri riguardanti la propria vita, andava a consultare l'oracolo di *Thiora Matiene*. La studiosa afferma che la prima menzione del "Picus Martius" si trova nelle tavole *Iguvine* risalenti al III o II sec. a. C.; si tratta di sette tavole bronzee rinvenute presso Gubbio contenenti antichissime pratiche religiose. Il già citato Dionisio di Alicarnasso, inoltre, fa esplicito riferimento al complesso oracolare di *Thiora Matiene*. Infine, a conferma che la città scomparsa si trovasse nel Cicolano, la professoressa Santi cita un testo di G. Pansa, *Picus Martius: Studio di esegesi mitica*, in *Folklore italiano*, 1936, in cui il succitato studioso segnala la denominazione di "Valle Oracola" attribuita ad una zona presso Rieti, identificabile con la Valle del Cicolano, attraverso la quale si giungeva a *Thiora*, risalendo appunto il fiume Salto.

Un altro significativo documento che può essere sicuramente utilizzato in favore della collocazione di *Thiora Matiene* nella Valle del Salto, è senza alcun dubbio l'iscrizione romana su

supporto lapideo conservata presso l'abitazione della famiglia CATTIVERA di Torano (RI). A causa della sua antichità, l'iscrizione è molto rovinata, nonostante ciò, comunque, un'accurata analisi dell'incisione permette di leggere il seguente testo: IOVI O. M. I. L. SABIDIUS TAURUS (A Giove Ottimo, Massimo, Immortale-Libero Sabidio Tauro). L'epigrafe fu visionata da vari specialisti dell'Ottocento e del Novecento tra cui il famosissimo studioso tedesco Theodor Mommsen. Anche lo storico locale Domenico Lugini cita l'epigrafe di Torano a pag. 105 del suo volume *Memorie storiche della regione equicola ora Cicolano* edito nel 1907. La testimonianza più suggestiva e diretta, in merito al prezioso documento, ce la offre, però, il Vescovo di Rieti Saverio Marini (1728-1812) che nel suo famoso volume: *Memorie di Santa Barbara di Scandriglia detta di Nicomedia*, pubblicato nel 1788, a pag. 197 afferma: «[...] nella sacra visita pastorale che feci a Torano nel 1786, [...] riconobbi nell'orto della casa dell'abate Cattivera, parroco di Torano, l'avanzo dell'iscrizione che stava al simulacro di Giove eretto al tempo della cieca gentilità da un certo Sabidio Tauro [...] che dimorava in quelle parti» che, presumibilmente, ha dato il nome all'antica città di *Thiora Matiene*.

Nei decenni successivi al 1786 la famiglia Cattivera realizzò nell'area dove insisteva l'orto presso il quale il Vescovo Marini vide l'epigrafe; una costruzione adibita ad ovile, il piano di calpestio venne rialzato di quasi un metro cosicché, l'epigrafe rimase interrata al di sotto del pavimento per circa tre quarti della sua lunghezza. Solo in tempi recentissimi, intorno agli anni Settanta del Novecento, gli archeologi della Sovrintendenza, venuti a conoscenza, in seguito alla consultazione dei documenti storici d'archivio, del luogo esatto in cui era collocato il documento lapideo, dietro previa autorizzazione della famiglia proprietaria, hanno provveduto all'estrazione dell'iscrizione, alla sua ripulitura e all'analisi del testo.



Epigrafe

L'epigrafe di Torano ha permesso agli studiosi di ampliare le conoscenze sulla storia antica del territorio della Valle del Salto. Della sua rilevanza si rese immediatamente conto, come è stato già sottolineato, il Vescovo di Rieti Saverio Marini che la osservò nell'orto dei Cattivera più di duecento anni fa. L'alto prelato, appassionato studioso della vita dei santi della diocesi reatina, utilizzò il documento lapideo per dimostrare la sua personale tesi in merito all'ubicazione dell'antica città romana di *Thiora Matiene* dove, secondo le fonti antiche, come già accennato, il 9 luglio del 251 d. C., avvenne il martirio della Vergine cristiana Anatolia in seguito alle persecuzioni scatenate dall'imperatore Decio. Ebbene, il Vescovo Saverio Marini considera l'epigrafe-Cattivera una inoppugnabile prova documentale che l'antica città romana di *Thiora Matiene* fosse ubicata nel territorio compreso tra i paesi di Torano e sant'Anatolia e che, di conseguenza, il martirio della Vergine romana avvenne nel territorio della Valle del Salto e non, come già taluni storici del suo tempo andavano

affermando, nella Valle del Turano dove erroneamente collocarono città e martirio. D'altronde la presenza nel territorio della Valle del Salto del Santuario di sant'Anatolia rappresenta una chiara evidenza di continuità tra religiosità pagana e cristiana, fatto che indubbiamente contribuisce a rafforzare la tesi sostenuta con decisione dal Vescovo di Rieti che nei suoi scritti non mancò di sottolineare, ad ulteriore conferma della sua tesi, come molti toponimi esistenti nei dintorni del borgo di Sant'Anatolia tra cui il paese di Torano, il villaggio di Cartore, (dal latino "Castrum Tore"), la chiesa di san Lorenzo in Tora, rappresentassero un chiaro riferimento a *Thiora Matiene*. Molto deboli, al contrario, appaiono le prove in favore della collocazione di *Thiora Matiene* nella Valle del Turano. È vero che il fiume Turano che lambisce la collina dove sorge il paese di Castel di Tora costituisce anch'esso un evidente toponimo che potrebbe benissimo richiamare l'antica città scomparsa. È altrettanto notorio il fatto che da tempo immemorabile, sempre presso il paese di Castel di Tora, esiste una chiesetta dedicata al culto di Santa Anatolia; infine è certo che presso il borgo di Colle di Tora, un tempo denominato Collepiccio, emergono antiche costruzioni che taluni attribuiscono ai resti di *Thiora*, ma è altrettanto vero che molti paesi della Valle del Turano prima dell'Ottocento avevano addirittura un'altra denominazione. Lo stesso Castel di Tora era chiamato Castel Vecchio, mentre Orvinio era indicato con il nome di Canemorto. Furono proprio alcuni storici del XIX secolo che per sostenere la loro personale tesi sull'ubicazione di *Thiora Matiene* nella Valle del Turano, suggerirono alle autorità locali di cambiare nel 1864, con una evidente forzatura, i nomi ai citati paesi con toponimi che richiamassero in qualche modo l'antica città scomparsa.

Marino Nicolai

1) Claudia Santi, *Il "re" Picus e il picchio italiano*, Università degli Studi di Sassari, ed. Gallizzi.

Restauro

Conservare le pietre, difendere l'identità. Il restauro della torre del *Castrum Cellarum* di Carsoli



Fig. 1. Colle Sant'Angelo di Carsoli. Il recinto castrale sommitale comunemente identificato come "castello de' Leoni" (vista del fronte esterno sud-ovest del perimetro fortificato e della torre centrale).

Aprire alla cittadinanza in condizioni di sicurezza il recinto sommitale di Colle Sant'Angelo è l'obiettivo che l'amministrazione comunale di Carsoli e la comunità locale perseguono tenacemente da alcuni anni (1).

L'occasione di visitare il nucleo più antico del *castrum* durante il primo weekend di agosto rappresenta una tappa del percorso di riscoperta e salvaguardia della memoria storica e materiale del principale centro urbano della Piana del Cavaliere.

Il restauro e la messa in sicurezza della "torre centrale" del complesso fortificato noto come castello de' Leoni è il risultato degli interventi promossi nell'ambito del "Masterplan per l'Abruzzo" (2) recepito e attuato dal Comune di Carsoli nell'intento di intraprendere un programma di conservazione e valorizzazione dell'intero centro storico.

Il problema della fruibilità e della conoscenza diretta dell'insediamento apicale del *castrum* deriva dalla sua condizione di abbandono e scarsa manutenzione, perdurante almeno dalla prima metà dello scorso secolo, che ne ha però contemporaneamente scongiurato l'alterazione del costruito sotto il profilo tipologico e formale.

Infatti i ruderi medievali del castello de' Leoni sottratti all'adeguamento funzionale e strutturale che ha inciso larga parte del tessuto urbano a valle restituiscono ancora,

insieme alla cerchia di case-mura addossate al perimetro fortificato del XIII-XIV secolo, la coraltà delle numerose stratificazioni sedimentate nel nucleo originario (3).

Nonostante le diffuse lacune dovute ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale e alla demolizione di porta de' Merli, smantellata con il relativo tratto murario di collegamento con porta Napoli, il complesso di colle Sant'Angelo si configura come un sito dalla forte valenza identitaria la cui tutela e promozione appaiono prioritarie nell'ottica di uno sviluppo consapevole e responsabile del territorio.

Le prime risorse disponibili sono state quindi finalizzate a preservare le rovine da ulteriori fenomeni di degrado e attraverso un progetto di restauro progressivo delle emergenze che partendo dai manufatti maggiormente compromessi giunga a mettere in sicurezza l'intero perimetro murario del nucleo antico (fig.1).

Gli interventi intrapresi in questa prima fase operativa sono stati focalizzati sulla torre centrale e sui muri di contenimento del relativo terrapieno in modo da limitare eventuali crolli e consentire l'accesso e l'attraversamento del recinto castrale tramite tracciati pedonali di ingresso e percorrenza dell'area fortificata, preventivamente bonificata e messa in sicurezza con recinzioni provvisorie.



Fig. 2. Colle Sant'Angelo di Carsoli. La torre centrale del recinto castrale sommitale prima dell'intervento di restauro.

Gli studi preliminari al progetto, condotti attraverso un attento rilievo architettonico e l'analisi del quadro fessurativo delle preesistenze, hanno permesso di stabilire priorità e modalità degli interventi in base alle criticità evidenziate in ambito strutturale e ai fenomeni di degrado e alterazione dei paramenti, dei nuclei murari e dei leganti.

La torre (fig.2), completamente ricoperta da *hedera helix* sui fronti nord ed est, presentava alcune lacune murarie, la parziale disgregazione dei giunti di malta diffusa nelle porzioni del paramento ispezionabili e la decoesione degli elementi lapidei delle creste sommitali (fig. 3).

Il quadro complessivo del manufatto era inoltre gravato dal pericolo di crollo delle sezioni esposte delle pareti d'ambito sud ed ovest interessate dal dissesto parziale di porzioni di muratura e da lesioni profonde leggibili sul paramento a una quota compresa tra i 10 mt. e i 12 mt.

Le lavorazioni proposte sono state quindi impostate in fasi finalizzate prima a circoscrivere e contenere i fenomeni degenerativi in corso, seguite da specifici interventi sull'apparecchio murario e il successivo consolidamento complessivo del manufatto. Gli interventi principali sul piano operativo prevedevano:

(Fase 1) La rimozione dell'edera e di altre specie vegetali infestanti dall'intero corpo di fabbrica della torre mediante l'applicazione di biocida sulle fronde e l'estirpazione manuale degli apparati radicali dal paramento e dalle creste murarie.

La pulitura degli interstizi e lavaggio dell'apparecchio murario con spazzolatura manuale ed acqua a bassa pressione.



Fig. 3. Torre, fronte sud: de-coesione degli elementi lapidei delle creste sommitali.

(Fase 2) L'integrazione delle lacune del paramento attraverso elementi lapidei di recupero o reperiti in sito, ammorsati e legati tra loro e al nucleo con malta di caratteristiche chimico-fisico compatibili.

Lo smontaggio e la ricostruzione di porzioni di cantonali e di muratura resi strutturalmente inefficaci dalla decoesione degli elementi lapidei e dai crolli parziali, previa numerazione dei conci del paramento.

La protezione delle creste murarie sommitali e degli orli sfrangiati di muratura mediante la realizzazione di un opportuno bauletto in battuto di cocchiopesto legato con impasto di malte idoneo per composizione chimico-fisica, granulometria e cromia.

(Fase 3) Il consolidamento complessivo del corpo di fabbrica attraverso cerchiature interne alla canna strutturale.

(Fase 4) La revisione e il restauro complessivo del paramento lapideo attraverso: scarnitura della malta disgregata e ammalorata; stuccatura e stilatura di giunti e connessioni con malta appropriata e compatibile a quella originaria.

Il restauro per sua natura complesso e soggetto ad incognite attese in corso d'opera è stato condotto nella consapevolezza di necessarie integrazioni e modulazioni delle lavorazioni apportate in ogni fase dell'intervento e a seguito di nuove acquisizioni di dati o alla comparsa di criticità non rilevabili prima della cantierizzazione del sito, avvalendosi anche di professionalità specifiche in ambito storico, conservativo, tecnologico e strutturale (4).

La collaborazione proficua dell'impresa esecutrice (5) si è rivelata fondamentale ai fini della gestione di un cantiere inevitabilmente complesso data l'entità del manufatto, l'ubicazione del sito e lo stato dei luoghi. La bonifica preliminare del ridotto fortificato adiacente alla torre ha garantito l'accesso al pianoro e la verifica dei rilievi e dei dati precedentemente raccolti sulle strutture murarie ad esclusione di quelle in elevato completamente infestate dall'*hedera helix*.

Solo la definitiva cantierizzazione, il montaggio delle impalcature perimetrali e le prime operazioni di rimozione delle specie vegetali infestanti hanno consentito di integrare e completare in maniera esaustiva il quadro e l'entità dei danni effettivamente presenti sul manufatto.

In particolare la fitta coltre di vegetazione cresciuta fino



Figg. 4/5. Torre, fronte nord: lacuna del paramento emersa dopo la rimozione della vegetazione infestante.

all'apice della torre celava una significativa lacuna del paramento sul prospetto settentrionale (figg. 4-5) e gli effetti del degrado avanzato dei giunti e delle connessioni invase dall'apparato radicale dell'edera.

Alla rimozione totale di fronde e radici è seguito quindi un attento esame delle superfici e delle sezioni murarie utile a completare il quadro fessurativo e il rilievo delle vulnerabilità strutturali del manufatto.

La possibilità di analizzare direttamente il magistero murario in quota e la canna interna della torre è stata proficua anche per integrare e chiarire la consistenza e la tipologia degli elementi necessari ad inquadrare le tecniche costruttive e i materiali presenti e ipotizzare le fasi evolutive della torre (6).

Stefano Cecamore

Assegnista di Ricerca, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Le lesioni profonde e lo schiacciamento di alcuni blocchi del cantonale nord-est emersi dopo la rimozione della vegetazione ad una quota compresa tra 12 mt. e i 16 mt. dal piano di calpestio – nella porzione interessata anche dall'espulsione del paramento murario – confermano le dinamiche e i relativi meccanismi di danno ipotizzati nella prima fase di rilievo, probabilmente responsabili delle fratture e dei cedimenti verificatisi in corrispondenza dell'angolo opposto (sud-ovest) e del conseguente collasso della muratura nei pannelli murari dei fronti occidentale e meridionale.

I crolli ben visibili anche a distanza, ai quali va ricondotta la perdita della porzione sommitale del manufatto (7), sono presumibilmente la conseguenza dei numerosi terremoti avvenuti tra il XV e XVI secolo; al successivo abbandono

del *castrum* d'altura di colle Sant'Angelo – ipotizzabile dalla lettura delle cronache e dei documenti d'archivio – e alla progressiva mancanza di cura e manutenzione delle fortificazioni sono legati anche l'assenza e il deterioramento dei presidi antisismici predisposti dal cantiere medievale che hanno aggravato lo stato di conservazione della torre.

Fori passanti e alloggiamenti di catene lignee e legamenti perimetrali che collegavano trasversalmente le pareti d'ambito o attraversavano longitudinalmente i pannelli murari sono stati rilevati da una quota di 13 mt. circa dal piano di campagna fino all'orlo delle creste murarie.

I numerosi elementi di carattere tecnologico riferibili al cantiere tradizionale emersi in corso d'opera hanno rafforzato le linee d'indirizzo degli interventi previsti calibrati sul rispetto e sulla conservazione del manufatto nella sua consolidata condizione di rudere.

La consapevolezza di agire su una preesistenza che nel tempo ha perso le sue funzioni specialistiche, acquisendo un forte potenziale legato alla coraltà delle valenze paesagistiche e ambientali del contesto, ha ulteriormente confermato un progetto dell'esistente finalizzato alla creazione di un parco archeologico diffuso nel centro storico, nell'ambito del quale si attribuiscono ai ruderi del *castrum* e alla torre il ruolo di principale testimonianza materiale della memoria e della cultura architettonica locali.

Si è scelto quindi di privilegiare rispetto a possibili ipotesi di riproposizione di forme e volumi – comunque prefigurabili attraverso fondate ricostruzioni virtuali – la strada della conservazione e della costante manutenzione di quanto ci è pervenuto, integrando le opere già previste nella fase iniziale del progetto con ulteriori interventi di risarcitura e consolidamento delle murature secondo fasi



Fig. 6. Torre, trattamento delle creste sommitali.

di avanzamento delle lavorazioni utili a garantire la sicurezza delle maestranze.

Le integrazioni previste del paramento (Fase 2) attraverso elementi lapidei di recupero o reperiti in sito sono state quindi precedute dal parziale smantellamento delle creste sommitali, dell'angolata e delle sezioni di muratura danneggiate non rilevabili prima della completa rimozione della vegetazione.

Tali operazioni indispensabili alla buona riuscita delle successive fasi di ricostruzione parziale e consolidamento del nucleo murario e del paramento sono state precedute dalla numerazione dei conci di cantonale e dei blocchetti lapidei di paramento rimessi in opera dopo le operazioni di integrazione delle sezioni murarie.

Il trattamento delle creste sommitali (fig. 6) ha richiesto una cura particolare nello smontaggio e pulitura degli elementi lapidei disconnessi e de-coesi a causa del deterioramento dei leganti nelle porzioni esposte agli agenti atmosferici e alla crescita di specie vegetali infestanti.

Nuclei e paramenti sono stati messi in sicurezza rimontando e integrando blocchi e bozze in modo da garantire il corretto ammortamento degli elementi e realizzando un opportuno bauletto di protezione dalle infiltrazioni e dai fenomeni di degrado; ogni operazione sulle porzioni sommitali della muratura è stata condotta nell'intento di preservare quanto più possibile della materia e dei profili originari.

Margherita Bernardi

Architetto, Progettista incaricato dal Comune di Carsoli, Responsabile della Direzione Lavori e della Sicurezza del cantiere



Fig. 7. Torre, ricostruzione del paramento lacuna fronte nord.

Una volta garantita la completa efficienza delle strutture la lacuna del paramento emersa sul fronte nord è stata colmata ricomponendo l'apparecchio murario tramite la tessitura dei blocchi lapidei originari preventivamente numerati, coadiuvati da elementi di collegamento trasversale al nucleo interno (fig. 7).

Questa ricostruzione ed integrazione ed altre operazioni di minore entità effettuate sul paramento sono state opportunamente rese distinguibili dalla compagine originaria ponendo gli elementi in leggero sottosquadro rispetto al filo delle superfici contigue.

L'immagine risultante dalla messa in sicurezza complessiva del manufatto sfrutta i diversi livelli di percezione in modo da ottenere una visione d'insieme della torre aderente a quella sedimentata nell'immaginario collettivo e nel contesto ambientale e di garantire contemporaneamente il riconoscimento a distanza ravvicinata di ogni intervento effettuato.

Anche il miglioramento strutturale del rudere è stato concepito ed eseguito in modo da risultare il meno invasivo possibile e non alterare la comprensione dell'impianto antico; le cerchiature metalliche (fig. 8) montate all'interno della canna si palesano esternamente solo attraverso snelli paletti di capo-chiave (fig. 9) e sono state predisposte in modo da non sovrapporsi o alterare la lettura degli alloggiamenti dei precedenti sistemi antisismici.

La scansione altimetrica dei montanti è stata calibrata in modo da poter garantire la manutenzione degli apparati interni alla torre e aggiungere in futuro degli impalcati di orizzontamento per renderla fruibile.

La metodologia impiegata nella predisposizione e nell'esecuzione del progetto e le scelte compiute in corso d'o-



Fig. 8. Torre, canna interna: montaggio delle cerchiature metalliche.

pera – approntate in stretta aderenza alla preesistenza e agli apporti disciplinari messi in campo – mirano a stabilire il necessario compromesso tra innovazione della preesistenza e concreta conservazione di forme e materiali autentici.

Il miglioramento strutturale e la custodia materiale di un'opera del passato, estremamente sensibile a fraintendimenti e stravolgimenti del suo fragile equilibrio conquistato nel tempo, rappresenta un'equazione complessa di non facile risoluzione.

Stabilire il limite entro il quale contenere ogni aggiunta o alterazione richiede, infatti, un controllo e una riflessione costanti su ogni operazione e la sperimentazione di un'ampia gamma di soluzioni possibili prima di intraprendere quella ritenuta propriamente risolutiva.

Nel caso concreto ogni sforzo è stato fatto per gestire al meglio le lavorazioni relative alla revisione e restauro complessivo del paramento (Fase 4) attuate solo dopo un'accurata analisi di materiali e finiture originali e la ricerca di componenti pienamente compatibili sotto il profilo strutturale e formale.

L'analisi delle malte – seriamente danneggiate solo per limitate porzioni sommitali del manufatto – ha evidenziato l'uso nel cantiere medievale di leganti e aggreganti di ottima qualità, calibrati tra loro con estrema perizia costruttiva; individuata la media della tipologia delle calce e delle cariche pozzolaniche e in cocchiopesto sono stati effettuati numerosi provini relativi alla resistenza, lavorabilità e compatibilità di varie miscele strutturate in base ai risultati delle indagini svolte sui campioni prelevati (fig. 10)

Solo dopo opportuni raffronti e considerazioni sulla resa anche cromatica dei materiali testati si è proceduto alla stuccatura e stilatura dei giunti consunti prestando particolare attenzione a non sovrapporre i nuovi strati di malta a



Fig. 9. Torre post-intervento: copochiave fronte est.

quelli antichi; i leganti ottenuti dosando le componenti secondo le percentuali indicate dagli studi condotti restano comunque distinguibili dagli originali attraverso il ricorso ad una differente granulometria delle cariche e degli aggreganti. Quest'ultimo intervento effettuato su ogni fronte esterno e sulle porzioni più esposte di quelli interni è finalizzato a ripristinare un comportamento strutturalmente solidale degli elementi del paramento e un corretto ingranamento con il nucleo murario; la risarcitura dei giunti e delle connessioni sarà utile anche a scongiurare il deposito e la ricrescita di vegetazione infestante sul corpo della torre per il quale risultano indispensabili costanti operazioni di monitoraggio e manutenzione (fig. 11).

Adele Cortellessa

Architetto, Progettista incaricato dal Comune di Carsoli, Responsabile della Direzione Lavori e della Sicurezza del cantiere

L'attenzione posta nella ricerca e applicazione di materiali, lavorazioni e soluzioni formali distinguibili ma pienamen-



Fig. 10. Provini dei leganti: calce caricata con aggreganti e cariche pozzolaniche e cocchiopesto.



Fig. 11. Torre, il fronte est dopo gli interventi di restauro.

te compatibili, strutturalmente e cromaticamente, con la preesistenza è finalizzata a non alterare l'immagine complessiva del manufatto e a garantirne la corretta percezione nel contesto anche a livello ambientale e paesaggistico.

Ogni futura operazione sui ruderi di colle Sant'Angelo non potrà, infatti, prescindere dall'affiancare alla conservazione e al restauro dei manufatti interventi di manutenzione e valorizzazione del sito necessari alla rilettura urbanistico-ambientale del contesto e alla rivalutazione e cura del paesaggio.

Un primo passo in questa direzione è stato fatto con la predisposizione di percorsi pedonali, recinzioni e impianti d'illuminazione interni al recinto castrale che possano favorire la fruibilità e la comprensione del sito alle diverse scale di percezione.

Il restauro della torre centrale del complesso fortificato del castello de' Leoni rappresenta un primo, fondamentale tassello di un più ampio e articolato piano di recupero dell'intero centro storico e una preziosa occasione di incontro e riflessione tra enti locali e cittadinanza sulla necessità di tutelare e valorizzare un patrimonio naturale e costruito depositario della memoria, dell'identità, ma soprattutto del futuro della città e del suo territorio.

1) L'attuale Amministrazione Comunale, nella figura del Sindaco avv. Velia Nazzarro, si è fatta promotrice della valorizzazione e del

recupero del Centro Storico di Carsoli. Oltre alle numerose iniziative e agli studi promossi dall'associazione culturale *Lumen* un percorso di conoscenza e lettura del patrimonio architettonico di Carsoli è stato intrapreso nel 2009 – durante l'amministrazione Mazzetti – con il progetto “Conoscenza e valorizzazione del patrimonio architettonico di Carsoli”, coordinato dal prof. arch. Claudio Varagnoli (Ud'A-Chieti-Pescara).

2) Il progetto avente per oggetto l'*Intervento di messa in sicurezza del Complesso Monumentale Forte De' Leoni in Carsoli* deriva dalla proposta di deliberazione del Masterplan per l'Abruzzo – DGR 361 del 29.06.2017 – Approvazione atto di concessione. “Interventi di valorizzazione e sviluppo turistico strategico integrato e sostenibile con recupero di borghi di aree interne, rilancio delle micro imprese”. Cod. PSRA/58 BORGHI AUTENTICI D'ITALIA. “Intervento di messa in sicurezza del Complesso Monumentale del Forte De' Leoni in Carsoli”, recepito dal Comune di Carsoli, con verbale di Deliberazione della Giunta Comunale n. 48 del 09/04/2019. R.U.P.: ing. Quinto D'Andrea, Progetto architettonico: arch. Margherita Bernardi, Stefano Cecamore, Adele Cortellesa, Direzione Lavori e Coordinamento della Sicurezza: architetto Adele Cortellesa, architetto Margherita Bernardi.

3) Cecamore Stefano, *Insedimenti fortificati nella Marsica. Il Castellum Sancti Angeli a Carsoli*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 71, 2019, pp. 25-40.

4) Gli interventi e le scelte progettuali sono stati condivisi con esperti in campo storico, conservativo, tecnologico e strutturale. Il restauro della torre si è avvalso delle consulenze del prof. arch. Claudio Varagnoli (Ud'A, Chieti-Pescara), dell'archeologo Luchina Branciani e dello strutturista arch. Paolo Mori.

5) Eurogas Site Solutions srl Celano, Aq.

6) Per tali approfondimenti si rimanda ad ulteriori contributi in fase di redazione.

7) Tra gli eventi sismici del XV secolo si ricorda in particolare il terremoto del 1456 che colpì buona parte del territorio lasciando, secondo le cronache, Carsoli “tutta caduta, eccetto 11 case”, testimonianza che avvalorava lo scenario di abbandono del secolo successivo riportato nelle carte Colonna. I documenti d'archivio conservati presso la Biblioteca statale di Santa Scolastica a Subiaco, confermano l'ormai consolidata avanzata condizione di abbandono del borgo di *Celle* che nel 1595 nella *Descrizione delle terre e feudi appartenenti alla Chiara Memoria Don Marco Antonio Colonna Primogenito del Signor Don Fabrizio* è descritto come ‘rocca disabitata’. (Archivio della biblioteca statale di Santa Scolastica, Archivio Colonna, Feudi di Regno, anno 1595, *Descrizione delle terre e feudi appartenenti alla Chiara Memoria Don Marco Antonio Colonna Primogenito del Signor Don Fabrizio fra cui delle terre di Tagliacozzo, Castelvecchio, Scanzano, Santo Maru, Tre Monti e Verecchi in Abruzzo. Atti di Costantino Maini notaro in Roma*, b. 100, f. 207).



Storia locale

Epidemie di altri tempi

Da questa lapide di cui presentiamo la trascrizione, che si trova sulla parete sinistra del muro, salendo la scalinata della Chiesa del SS. Salvatore (Chiesa del Castello), un luogo decentrato ed appartato nel centro storico di Arsoli, abbiamo tratto lo spunto per alcune riflessioni sulle epidemie di altri tempi che hanno afflitto l'Umanità.

Il momento storico è quello del Pontificato di Alessandro VII Chigi (1655-1667) e di Fabrizio dei Massimo barone di Arsoli. In questo periodo le pestilenze erano frequenti e da quanto qui scritto, vediamo la realtà drammatica che lasciavano dietro di sé.



ALESSANDRO VII SOMMO PONTEFICE
 FABRITIO DE MASSIMI BARONE ROMANO SIGNORE D'ARSOLI
 DOPPO CENTO VINTI NOVE ANNI CIOE' DAL **MDXXVII** NEL QUALE LA PESTE
 COSI' ATROCEMENTE INCRUDELI' IN ARSOLI CHE LASCIO' QUASI VOTE D'HABITATORI
 TUTTE LE CASE L'ANNO POI **MDCLVI** DELLA NOSTRA REDENTIONE
 VIVENDO GLI HABITATORI NON TANTO PER LA SALUBRITA' DELL'ARIA QUANTO
 PER LA CLEMENZA DE PADRONI FELICISSIMI DI NOVO FACENDO FIERA
 STRAGGE LA CRUDELE PESTILENZA IN ROMA ET IN ALTRI LUOGHI CONVICINI
 PORTATA DAL FATO IN QUESTA TERRA D'ARSOLI CON TANTA VIOLENZA
 ACCESE IL FUOCO DEL SUO CONTAGIOSO MORBO CHE IN BREVISSIMO SPATIO
 DI DUE MESI SOLI CIOE' DALLI **XXIII** DI LUGLIO SINO ALLI **XXIII** DI SETTEMBRE
 ESTINSE QUASI TUTTI GLI HABITANTI PERCHE' DI NOVECENTO NE RAPI'
 SETTE CENTO CINQUANTA CINQUE RESTANDO SOLO CENTO QUARANTA CINQUE
 ONDE PER AVVERTIMENTO E PER CAUTELA DEI POSTERI E' STATA LASCIATA
 QUESTA MEMORIA L'ANNO DELLA NOSTRA SALUTE **MDCLX**

Ed a leggerla in un momento come quello che stiamo vivendo a causa del Covid19, invita a delle opportune riflessioni.

In questa scritta si parla di due epidemie da peste. Si accenna ad una prima pestilenza del 1527 (che *lasciò quasi vote d'abitatori tutte le case*) e poi si parla dettagliatamente di quella del 1656, quando, su 900 abitanti, se ne portò via 755; ne rimasero in vita solo 145.

Da un documento d'archivio della Madonna dei Bisognosi (*Memorie 1*, foglio 5 ss.) veniamo a sapere che lo stesso anno una terribile pestilenza aveva spopolato Carsoli (di 1655 abitanti ne rimasero in vita 300!) e Rocca di Botte. Dallo stesso documento sap-

priamo che Pereto era dovuto ricorrere a severi ripari per evitare i contagi, come si può leggere negli stralci del documento sotto riportati. Si proibivano i contatti e commerci con Carsoli e Rocca di Botte, si ordinava di bruciare quello che proveniva da questi paesi, e si disponeva la pulizia delle strade dinanzi alle proprie abitazioni per due volte a settimana. Isolamento, distanziamento e igiene.

Proviamo solo ad immaginare il terrore che doveva esservi nelle famiglie dove si vedevano i familiari cadere ad uno ad uno e aspettavano che toccasse loro la stessa sorte. Non c'era bisogno dei Telegiornali per incutere terrore!

Rileggere queste notizie oggi, i morti con la pandemia del Covid 19 sembrano una bazzecola se confrontati con le percentuali di quelli deceduti per peste: quando andava bene, nei centri rurali colpiti da pestilenza, la popolazione si riduceva del 50%.

Una realistica testimonianza la troviamo nella descrizione della peste di Milano che fa il Manzoni dal capitolo 31 al 37 dei *Promessi Sposi*; ma forse, non ci ha impressionato tanto perché l'abbiamo letto come obbligo scolastico e lontano da fatti che avrebbero potuto richiamare maggiormente il nostro interesse. A quanto racconta il Manzoni, la peste durò mesi ... *dopo aver portato via, senza parlar dei soldati, un*

milione di persone a dir poco, per mezzo del contagio ... (2). Numerose sono le scene raccapriccianti e commoventi che si succedono nel Romanzo, come i cadaveri accatastati nelle strade o la madre di Cecilia che deposita sul carro dei monatti la piccola di appena nove anni, vestita per una festa come solo l'amore di una madre sa fare. Dà una mancia al monatto perché tratti quel piccolo corpo con rispetto e delicatezza; poi risale in casa, si affaccia alla finestra con l'altra bambina, in attesa che la morte porti via anche loro (3). Muoiono persone del basso popolo e d'alto rango: la morte non fa distinzioni. Ed anche in queste occasioni non mancarono atti di sciaccallaggio: l'egoismo umano non si ferma neppure dinanzi a queste tragedie. Ma alla fine la peste si esaurisce a seguito di forti temporali che ripulirono tutto: *principiò come una grandine di goccioloni radi e impetuosi, che, battendo e risaltando sulla strada bianca e arida, sollevavano un minuto polverio; in un momento, diventarono fitti; e prima che [Renzo] arrivasse alla viottola, la veniva giù a secchie ... quel che si vide pochi giorni dopo: che quell'acqua portava via il contagio ...* (4).

Solo più tardi si capirà che l'igiene è fondamentale per evitare la diffusione del morbo, come anche l'isolamento che si adottò in quella occasione. Non vengono riportate le percentuali dei morti sul totale della popolazione, si parla di un milione di morti; ma per analogia con quelle che abbiamo trovato in Arsoli, in Carsoli ed in altri paesi su tutto il territorio nazionale ed europeo, possiamo ben capire quali immani tragedie si verificassero.

Testimonianza indiretta delle numerose e gravi pestilenze è il diffusissimo culto di S. Rocco e di S. Sebastiano, invocati per la protezione dalla peste (5). Non avendo altri mezzi ci si affidava alla misericordia divina. Più pestilenze si verificavano più aumentava la devozione e le Chiese dedicate ai due Santi: ecco perché ancora oggi vediamo dappertutto chiese dedicate particolarmente a S. Rocco.

Un altro riferimento ricorrente in questo periodo è quello alla epidemia "spagnola" del 1918-20 che mieté 50

milioni di vittime nel mondo.

Nel 1918 *El Diario Monatañes* di Santander (Spagna) titolava: *Lega a Santander la epidemia de gripe, que afecta a la mayor parte del País* (6). Questa epidemia si sviluppò al termine della prima guerra mondiale, ma in realtà non nacque in Spagna; la stampa spagnola per prima ne dette notizia in quanto, essendo un Paese neutrale, non aveva adottato la censura delle nazioni belligeranti che tennero la notizia nascosta per evitare che il terrore si diffondesse negli eserciti. Da qui venne il nome all'epidemia. Lo stesso giornale nel giugno del 1921 così scriveva: *Pandemia de la "gripe española" 1918. Murieron 50 millones entre enero de 1918 y diciembre 1920: En todo el mundo fueron infestados 500 millones. La población mundial en el 1918 era de 1,600 millones. Aunque se llamó "gripe española" ésta se originó en Francia y hasta se dijo que soldados norteamericanos habían llegado con ella en Europa* (7).

I contagi, dunque, erano comparsi tra le truppe statunitensi, che lo avrebbero contratto dagli operai cinesi utilizzati dagli americani nelle fabbriche di materiale bellico. La Cina, infatti, non inviava soldati perché si era dichiarata neutrale sin dal primo momento, ma forniva manodopera per garantire uno stipendio ad una parte della numerosa popolazione.

L'epidemia "spagnola" ebbe caratteristiche diverse dall'epidemia attuale. Essa colpì di più i giovani e spesso, anche nello stesso ambito familiare, contagiò alcune persone lasciando illese tutte le altre. Due veggenti della Madonna di Fatima, Francesco a 11 anni e Giacinta a 10, morirono di "spagnola". Lucia morirà nel 2005 a 97 anni come la Vergine aveva loro predetto: li avrebbe portati con sé molto presto, mentre Lucia sarebbe vissuta più a lungo.

Una testimonianza della mia famiglia a Pietrasecca racconta che una sorella di mio padre di 18 anni, morì per spagnola; gli altri tre fratelli ed i genitori, conviventi, non furono contagiati.

Anche in questa epidemia i morti sono stati milioni e le misure adottate per contenere il contagio furono le stesse di oggi: l'isolamento, le mascherine,

l'igiene.

L'attuale situazione ci ha ricordato come anche in epoche diverse, gravi epidemie hanno afflitto l'umanità. Oggi, la scienza, ha trovato i rimedi che limitano e contengono la mortalità. Ed in effetti se si considera il rapporto tra i morti di Covid 19 e il numero degli abitanti, con quello che è accaduto nelle precedenti epidemie ci sarebbe quasi da consolarci.

In fondo alla lapide di Arsoli, affissa nel 1660, si legge che fu messa a *memoria*, ma anche a *cautela*, per invitare cioè gli abitanti a *cautelarsi* curando maggiormente l'igiene e la salute.

Un ammonimento anche per noi.

Angelo Bernardini

1) Li deputati per la sanità di Pereto ... *essendo pervenuta a nostra notizia che in Carsoli e nella Rocca di Botte si sia scoperta infermità contagiosa, mentre in Carsoli fra lo spazio di giorni cinque sono morte sessanta persone ed altrettante di esso morbo malaffette, continuando senza ritegno alcuno di giorno in giorno la mortalità sia in Carsoli come anco nella Rocca di Botte ... col presente bando ... suspendemo il commercio a la contrattazione con dette terre di Carsoli e Rocca di Botte ... [e che le] robbe immesse [da questi paesi] li abbrugeranno, ma così anco si farà di tutte l'altre robbe che saranno in esse case ... Si ordina che si debbiano pulire le strade due volte a settimana ogn'uno avanti la sua casa cioè il Mercoledì sera ed il sabato sera, sotto pena di carcere ... Dato in Pereto l'ultimo di Agosto 1656.*

2) *Promessi Sposi*, Cap. XXXII.

3) *Ivi*, Cap. XXXIV.

4) *Ivi*, Cap. XXXVII.

5) **S. Rocco**, originario di Montpellier in Francia; nel viaggio che fece verso Roma curò gli appestati che incontrava. Nella sua tomba sarebbe stata trovata una scritta: «Chi mi invocherà sarà protetto dalla peste».

S. Sebastiano è raffigurato insieme a San Rocco a protezione contro la peste, sia in pale d'altare, sia in affreschi nei cimiteri, sia nella dedicazione di numerose chiese. L'agiografia sostiene che San Sebastiano sopravvisse alle frecce (morì successivamente, per fustigazione) e san Rocco sopravvisse alla peste, facendone così delle immagini di salvati da una morte che generava piaghe o ferite, analoga alla peste.

6) «Arriva a Santander l'epidemia *gripe española* che infetta la maggior parte del Paese».

7) *Pandemia della spagnola 1918*. «Morirono 50 milioni tra gennaio 1918 e dicembre 1920: In tutto il mondo furono infettati 500 milioni. La popolazione mondiale era di 1.600 milioni: Anche se si chiamò *spagnola* essa si originò in Francia e inoltre si disse che soldati nordamericani erano giunti con essa in Europa».

Aggiornamenti

Sull'ambiente nel Carseolano

Facciamo il punto della situazione sull'inquinamento/cattivi odori (per altri) nella piana del Cavaliere.

Gli eventi da prendere in considerazione, a nostro avviso, sono tre, dopo la firma della convenzione tra i comuni di Oricola e Carsoli con l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e l'Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente (ARTA).

1) La pubblicazione del *Report* numero 8 del Registro Tumori Regionale dell'Abruzzo (anni 2005-2018), edito lo scorso anno (da http://www.Asrabruzzo.it/report-epidemiologici/doc_view/373-viii-report-registro-tumori.raw?tmpl=component). Questo documento dice che la situazione nella Marsica è sostanzialmente in linea con quella regionale, c'è solo un eccesso di melanomi e tumori dello stomaco; ma quello che potrebbe essere più importante per noi non c'è. Non sono considerati i tumori del sangue (leucemie, linfomi ecc.), quelli che solitamente emergono negli ambienti inquinati. Questo perché per poter disporre di dati affidabili era necessaria una raccolta dati ad hoc, con il coinvolgimento degli ematologi. Ho riportato quanto scritto perché, anche se in Abruzzo ci sono due università mediche (L'Aquila e Chieti-Pescara) e ospedali con reparti di ematologia, non si è trovato il personale adatto. Nella relazione si fa notare che i *report* anteriori al n. 8 sono in qualche modo inficiati da una raccolta dati impropria, senza dire però in che misura. Quindi non si sa nulla del 30% in più di tumori ad Oricola e del 13% in più a Carsoli, dichiarati nel *Report 4*. Sono di più? Sono di meno? Al momento non c'è risposta.

2) Verso la fine dello scorso maggio 2021, la nota fonte di cattivi odori, un impianto industriale, vd. *Aggiornamento sullo stato delle indagini ambientali sulla piana del Cavaliere*. Ottobre 2019, è stata visitata dai Carabinieri forestali perché sprovvista delle necessarie autorizza-

zioni ambientali (notizia estratta da: <https://www.ilcentro.it/l-aquila/oricola-svelato-il-mistero-dei-cattivi-odori-sequestrato-impianto-industriale-1.2632607>).

3) Si era convenuto con l'ISS e l'ARTA (giugno 2020) di indagare l'origine degli odori molesti nella piana del Cavaliere, e informare la popolazione sull'andamento dei lavori in tempi prestabiliti. Il primo *report* stilato su carta intestata ISS, reso pubblico lo scorso aprile è, dispiace dirlo, inferiore alle attese (documento estratto da https://www.comune.carsoli.aq.it/archivio/2_notizie-ed-eventi_0_1280.html). Tempo fa ci lamentavamo delle approssimazioni dell'ARTA; ma ancora non conoscevamo quelle degli altri. Pretendere che la gente accetti supinamente le misure (tutte tranquillizzanti) pubblicate sulle sostanze contaminanti, senza i dati relativi alle condizioni atmosferiche (vento, temperatura, umidità, insolazione) è offendere l'intelligenza delle persone. Dovendo misurare inquinanti dispersi nell'aria, era naturale attendersi che contemporaneamente si misurassero anche i parametri ambientali citati. Invece no, si attende di acquisire i dati meteorologici del Servizio Emergenze della Protezione civile della Regione Abruzzo, che forse avrà fatto le misurazioni con altri obiettivi e per altre finalità.

A fronte di questo operare, possiamo stare tranquilli?

Michele Sciò

Per non perdere il filo dell'intricata vicenda si vedano i fascicoli 55, 57 e 58.



Fonti inedite

Un processo per contrabbando di legumi a Carsoli

Bernardino Alessandrini, e Francesco Boldrini della terra di Carsoli, vassalli, ed oratori dell'Ecc. Vostra con il più umile ossequio Le rappresentano, che l'anno passato del mese di novembre, passarono da Carsoli munita della solita bolletta per portare in Oricola a quel sig.r Arciprete cinque salme di legumi, ma appena arrivati fra Carsoli ed Oricola, ne vennero arrestati da una compagnia de' soldati della Reggia Dogana, e dal capitano della Grascia, e benché mostrassero la bolletta si fermarono sotto pretesto di contrabbando, e li trasmisero carcerati in Tagliacozzo, dove fu formato il processo, dal quale risulta che i suddetti oratori esibirono la Fede del suddetto Arciprete, al quale erano diretti li suddetti legumi, ed anche la fede de' testimonii che si ritrovarono presenti al fatto. Ed ascrivono esser seguito l'arresto fra le suddette terre di Regno, dove per i reggii editti non ponno farsi questi attentati; tuttavia per liberarsi i suddetti oratori dalla secreta carcere, e riavere le bestie furono obbligati al pagamento di ducati venticinque per caduno, onde le loro famiglie si ritrovano all'ultima miseria; perciò ricorrono alla somma pietà dell'Ecc. Vostra a ciò si compiaccia di procurarle dalla Camera di Napoli una commissione in persona del sig.r Filippo Resta a ciò sia riveduta questa causa, e provveduti l'oratori della dovuta giustizia che supplicheranno

Giovanni e Pietro Sciò

Documento reperito nella Biblioteca Statale del Monastero di Santa Scolastica, Archivio Colonna, *Feudi di Regno*, s.d.



In memoria

Saluto ad Enzo Lucarelli

Ci siamo sentiti spesso nelle ultime settimane: la Tua consueta serenità e le Tue battute simpatiche, non mi avevano fatto presagire una fine imminente.

Socchiudo gli occhi e l'oscurità viene illuminata da una miriade di piccole stelle, quasi una costellazione: sono i tanti ricordi di momenti passati insieme, di vicende vissute insieme, di sentimenti condivisi, di avventure, di iniziative che hanno segnato la nostra vita.

Conobbi Enzo a metà degli anni '60 a Roma: eravamo nella stessa pensione nei pressi di S. Croce in Gerusalemme, io universitario e collaboratore in segreterie politiche dei parlamentari abruzzesi e Lui impiegato all'Ente Nazionale Prevenzione Infortuni quale addetto all'ufficio stampa.

Nacque subito una bella amicizia essendo entrambi aperti e socievoli. Lo invitai talvolta a venire a Carsoli a casa paterna nei fini settimana e lui simpatizzò subito con mio padre, buongusta e propensi all'umorismo entrambi. In una di queste domeniche, passeggiando per Carsoli, incontrammo Licia Biancone all'epoca una delle più belle e brillanti ragazze di Carsoli. Enzo ne rimase folgorato e mi chiese di poterla conoscere. Se ne innamorò e presto venne corrisposto e convolarono a nozze, io testimone dello sposo.

Enzo era di Sora, aveva sofferto per la morte prematura della madre e per la lontananza del padre trasferitosi in Campania. Egli quindi nell'amore per Licia, per la famiglia che si era creato, per i suoceri amatissimi Giovanni e Costanza Biancone e per la cognata Franca divenne presto un carsolano doc e partecipò attivamente alla vita sociale del paese. Con me, Silvio Lattanzio, Secondo Rossi, Marcello Zazza al quale si legò fraternamente, Aldo Ciccossanti, Gigi Arcangeli ed altri volenterosi, fondammo la pro loco *Pro Carseolis* che all'epoca fu protagonista della vita sociale del paese e Lui ne

fu attore tra i principali.

Di carattere aperto, gioviale e cordiale, sempre disponibile verso il prossimo legò con i carsolani e si fece apprezzare nelle vicende politico-amministrative tanto che negli anni 90, sostenuto da me, dalla DC dell'epoca con Roberto Salera, Vincenzino De Leoni, Zazza Angelo detto Panfilo, Daniele Imperiale e dai socialisti con Luciano Lauri ed Eros De Angelis, fu eletto sindaco. Operò bene e si distinse per il grande impegno a promuovere la cultura. Ricorda Eligio Eboli che fu determinato nel valorizzare le grotte di Pietrasecca, chiamando illustri esperti ed indirizzandoli a far sì che fossero fruite dal maggior numero di persone e di studenti.

Esaurito l'impegno amministrativo si dedicò a significative iniziative culturali come la costituzione della associazione e Centro Studi dedicato a Mons. Raffaele Manari illustre musicista carsolano e riuscì anche a fargli intitolare la piazzetta dove si trova l'edicola.

Numerose furono poi le conferenze ed i dibattiti culturali da lui organizzati con illustri relatori. Svolse a pieno titolo la sua professione di giornalista ricoprendo anche incarichi nell'Ordine dei giornalisti e collaborò attivamente e con preziosi contributi con la meritevole l'associazione Lumen. L'ultimo dotto e simpatico articolo da Lui scritto sulla rivista dell'associazione, fu dedicato alla superstizione e me ne anticipò la pubblicazione quale a suo dire "sacerdote" della materia (amava scherzare) offrendomi poi il numero della rivista!

Enzo è stato un marito splendido e Lui e Licia hanno vissuto il loro matrimonio con lo stesso affetto e condivisione dei primi entusiasmi ed insieme si sono dedicati al loro figlio Giovanni che li ha ripagati con tanta dedizione ed affetto.

Con tutti è stato cordiale, aperto, socievole, disponibile, sempre sereno ed anche allegro.

Carsoli senza di Lui sarà più povera.

Enzo, il Tuo nome, il Tuo sorriso, la Tua stupenda presenza, aleggiano per tanto tempo nella nostra Carsoli. Ti accompagnino, nel Tuo cammino verso il mondo dei Giusti, il nostro grato ricordo e la nostra preghiera.

Giovanni Alberto Marcangeli



ENZO LUCARELLI E L'ASSOCIAZIONE LUMEN

Ho avuto modo di apprezzarlo più da vicino quando negli anni '90 fu sindaco a Carsoli ed io Consigliere comunale. Con lui ho condiviso l'attività del Centro Studi "Raffaele Manari" da lui fortemente voluta perché questo illustre concittadino, organista e compositore, sconosciuto ai più, entrasse a far parte della memoria collettiva di Carsoli.

Ho collaborato con lui per riscoprire Manari con il Centro Studi, e quando, anche per mancanza di fondi, stava rallentando l'attività del Centro, gli chiesi di entrare nell'Associazione culturale Lumen dove avremmo potuto insieme dare maggiore impulso alla riscoperta del grande musicista e continuare le altre attività culturali di cui era animatore.

E già, perché l'attività del Centro studi non era solo la valorizzazione di Manari; andava ben oltre. Per iniziativa dello stesso abbiamo avuto a Carsoli eccellenti relatori dell'Università Federico II di Napoli, quali Romeo De Maio e Gerardo Marotta ed altri illustri economisti, che in più di una occasione hanno dato a Carsoli il sapore di uno slancio culturale mai avuto prima. Enzo è poi divenuto parte dell'Associazione Lumen con interventi ed articoli, con l'organizzazione di un



Vincenzo Lucarelli

Convegno su Manari e con la sua carica umana di spirito e simpatia che l'hanno sempre contraddistinto.

E' triste scrivere questi ricordi mentre un senso di vuoto ci pervade al pensiero che non c'è più. Perché, anche negli ultimi tempi, quando i malanni dovuti all'età non gli permettevano più una presenza costante, non ha fatto mancare il suo contributo.

La sua dipartita, per tanti versi inattesa, ci ha lasciato un po' disorientati e sinceramente addolorati per la presenza umana e la collaborazione che sarebbe venuta a mancare. Nelle nostre riunioni ci mancano i suoi dotti interventi, le sue proposte e le battute vicine allo spirito napoletano. Ti sentiamo ancora con noi, Enzo, e non ti potremo facilmente dimenticare.

Angelo Bernardini



Paola Nardecchia, *L'istruzione femminile a Tagliacozzo e le sue sedi tra metà Settecento e primo Novecento*, Pietrasecca di Carsoli 2021. In 8°, pp. 74, ill.

Un libro di 74 pagine di cui otto illustrate e cinque di fitta bibliografia, accompagna il lettore a ripercorrere le tappe dell'istruzione che oggi diremmo primaria, impartita a cavallo di più secoli in un centro noto come Tagliacozzo, in provincia di L'Aquila.

Secondo lo stile dell'autrice la disamina è documentata, ma stavolta il mix è curioso. Attraverso le relazioni delle ispettrici del Ministero della Pubblica Istruzione viene delineato tra Otto e Novecento lo spaccato della vita interna dell'istituto che fu retto per anni dalle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret sotto la regola di San Vincenzo de' Paoli. La fondatrice dell'ordine, nel 1818, risiedendo a Napoli e per la mediazione dell'ecclesiastico tagliacozzano Clemente Gianantoni, aprì in questo strategico paese ai margini settentrionali del Regno Borbonico una scuola per formare le bambine e le ragazze avendo cura dell'unità della persona, in anni in cui l'educazione era pensata per lo più al maschile. La Nardecchia segnala che la scuola era stata "ereditata" da una privata fondazione del 1749 della Maestra pia Anna Casale, originaria di Tagliacozzo, costituita e rimasta fino agli inizi del '900 sotto l'egida dei Mastroddi, una notevole famiglia del luogo già conosciuta alla grande storia.

Attraverso la consultazione di vari fondi d'archivio, si ripercorrono dunque le tappe più significative dell'istituzione, ma sono anche valorizzate le sedi: dapprima l'antico palazzo della famiglia Mastroddi; in seguito un

palazzetto quattrocentesco lungo la via dei Cordoni; poi tra il 1834 e il 1887 il prestigioso Palazzo ex ducale degli Orsini-Colonna (che la Nardecchia sta indagando nei vari utilizzi attraverso i secoli, vd. il suo recente contributo *Un arsenale di primo Ottocento nel Palazzo ducale di Tagliacozzo*, in "Il foglio di Lumen", 2021, 60, pp. 17-19); quindi il grande nuovo palazzo Mastroddi, rivolto su Piazza Argoli e sulla principale piazza dell'Obelisco; infine i villini affittati o acquistati dai privati Venturini e Paramatti, sino all'odierna sede, frequentata da molte generazioni.

Poniamo in luce l'originale taglio d'indagine, che non si limita a descrivere le architetture, lo stato e il degrado degli edifici, gli auspicati restauri, la distribuzione delle aule per lo studio, i laboratori e gli spazi aperti per le attività ricreative, le stanze per le allieve e le educatrici, ma dà quasi corpo alla vita al loro interno, scandita da mille necessità, ritmata dalle attese dei genitori anche residenti lontano. Scuola che fu soggetta negli anni postunitari al severo controllo governativo che, pur laico, apprezzò la qualità dell'insegnamento svolto dalle Suore, che di carità se ne intendevano.

In ogni caso attendiamo l'affondo dell'autrice su alcune questioni relative al Palazzo ducale, che susciteranno un aperto dialogo culturale. (*M. Scio*)

Ultime pubblicazioni di **Massimo Basilici**, fonti preziose per la storia di Pereto:

La cucina a Pereto (L'Aquila), v. 1, Wrocław 2019. In 8°, pp. 33, ill.

La cucina a Pereto (L'Aquila), v. 2, Wrocław 2020. In 8°, pp. 40, ill.

Stato delle anime di Pereto (L'Aquila) anno 1881, Wrocław 2020. In 8°, pp. 229, ill.

La grotta a Pereto (L'Aquila), Wrocław 2020. In 8°, pp. 105, ill.

Il presepe vivente a Pereto (L'Aquila). Le origini, Wrocław 2021. In 8°, pp. 153, ill.

La pulizia a Pereto (L'Aquila), Wrocław 2021. In 8°, pp. 82, ill.

L'Acqua a Pereto (L'Aquila) anni 1899-1933, Wrocław 2021. In 8°, pp. 239, ill.

I ferrari a Pereto (L'Aquila), Wrocław 2021. In 8°, pp. 157, ill.

Publicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunit e pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen: (dal n. 1 al n. 18, vedere sul sito)

19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciairelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinit  di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunit  nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.

48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt  della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt  della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.*
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagli Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.

[segue]

Publicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima met  del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.

Publicazioni speciali: (dal n. 1 al n. 2, vedere sul sito)

3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici, Poggio Cinolfo**. *Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia, Giacinto de Vecchi Pieralice**. *Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la societ  nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.
12. **Fernando Pasqualone**, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Roma 2019. In 8°, illustr., pp. 96.
13. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Seconda edizione, Nepi 2020. In 8°, illustr., pp. 248.
14. **S. Del Bove Orlandi**, *Profilo storico della Collegiata di S. Bartolomeo in Avezzano*, Nepi 2020. Illustr., pp. 92.

il foglio di Lumen

2021, n. 60, agosto
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - onlus)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Lucio De Luca,
Sergio Maialelli, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla email: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) ★ e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo

www.lumenassociazione.it

Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli,
Sergio Maialelli, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca*. 1863, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., Pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
71. **F. Pasqualone**, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 30.
72. **L. Del Giudice**, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 42.
73. **S. Maialelli** (a cura di), *L'escursionismo della Sezione Romana del C.A.I. sui monti Carseolani e Simbruini (1891-1935)*, Pietrasecca di Carsoli 2020. Illustr., in 8°, pp. 40.

Immagini ritrovate

Camerata Vecchia, quel che è rimasto